Comon tismo

300 LIRE

MAGGIO 1972

Per l'ultima internazionale

leattualileggisullastampasononellorocaratteredichiaratamentefascistaanacronistichepertfinoneiconfrontidellapresentesocietàsedicentedemocraticanonècertodiquestacomunquecheintendiamoassumereledifesenètantomenodellasuapossibilitàdiproliferareideologietramitelacosidettalibertàdiopinioneciòcheinvecevogliamoèchelirivoluzionaritrovinounospaziopermanifestareilpropriopensierosenzaperciòricorrereallaillegalitàessainfattisedaunlatopuòrenderepiùpesantilesanzionipenalicosaquestachenonpuòspaventarenessunrivoluzionariodalloaltroinvecepuòaverelacastranteconseguenzadicrearegraviproblemididiffusioneabbiamodecisoinseguitoaquesteconsiderazioni :

NON

OTTEMPERIAMO

alleleggifascistesullastampadiuscireconunnumerounicocondirettoreresponsabileprovvisoriononiscrittoallalbodipretenderechedorainpoichifungedanostrodirettoreenaturalmentediqualsiasialtrogiornalerealmenterivoluzionariovengaimmediatamenteinseritonellelencoregolaredeigiornalistièovviochechiunquenoncondividalanostraposizioneneiconfrontidelleleggisullastampaenonciappoggidifattosiqualificadipersestessodallapartedellacontrorivoluzionelariproduzioneelusoditestievignetteeliberaperfinieffettivamenterivoluzionari

COMONTISMO per l'ultima internazionale

pensare costa il carcere

SOMMARIO

p. 2 - Non ottemperiamo.

p. 3 - Finalmente.....

p. 4 - Note di preistoria contemporanea.

p. 12 - Spie e provocatori.

p. 13 - Celebrando gioiosamente le el(r!)ezioni politiche.

p. 14 - Contro la legge.

p. 19 - Che fare? Rapine dovunque.

p. 21 - Note per una corretta lettura della stampa borghese.

p. 22 - Necrologio per Oberdan Sallustro.

p. 23 - ...dacci oggi il nostro attentato quotidiano.

p. 24 - Per la critica dell' ideologia - merce.

p. 29 - Ludd.

p. 30 - OC.

p. 31 - Note varie. Nel prossimo numero.....

p. 32 - Per l'ultima internazionale.

Mettiamo qui di seguito

COMONTISMO per l'ultima internazionale

Redazioni: Firenze, Gianni Miglietta - via Ponterosso 13.
Milano, Alfredo Cadonna - cas. post. n. 1009.
Torino, Giuseppe Consalvi - cas. post. n. 281.

Direttore responsabile: Marilena Moretti.

Stampa: Tipolitografia Capponi, v. Capponi, 27 Firenze.

Numero unico in attesa di autorizzazione

Un numero (anche arretrato) Lire 300.

p. 32 - Per l'ultima internazionale.

Quando pe

Mettiamo qui di seguito l'elenco dei collaboratori di questo numero, onde favorire l'opera dei vari Pubblici Ministeri che ci denunceranno, al solito, per una caterva di reati. Speriamo, che a differenza di quanto è avvenuto per Pinelli ed altri, non ripristino anche per noi l'oggettiva PENA DI MORTE. PREFERIAMO INFATTI IL "SALTO QUALITATIVO" AL SALTO DALLA FINESTRA!

collaboratori:

gigi	amadori
giulio	dessi
valerio	bertello
riccardo	d'este
dada	fusco
roberto	ginosa
gianni	miglietta
alfredo	passadore
paolo	ranieri

e con la partecipazione involontaria di:

nicola adelfi

in copertina: IL SALTO "QUALITATIVO"

Finalmente (almeno per noi) esce "COMONTISMO - per l'ultima Internazionale". A suo tempo dicemmo che il giornale sarebbe uscito entro febbraio (e lo scrivemmo bello grosso, su una splendida locandina color rosso rivoluzione) per cui, ancora una volta, non siamo stati puntuali.
E non è la prima. Speriamo sia tra l'e penultime.
Tuttavia su questa mancanza di puntualità sarà bene dire le cose chiare.
E' vero che talora qualche comontista (o addirittura i comontisti presi nel loro insieme) esprime degli effettivi ritardi rispetto al complessivo progetto di liberazione. In questi casi si sviluppa il massimo di critica reciproca al fine di individuare=smascherare=superare il ritardo stesso, riformando una reale unità, ad un livello superiore, tra i comontisti. (Per precisione dobbiamo aggiungere che in qualche caso ciò non avvenne, per cui lasciammo le persone in questione ad amministrarsi le proprie carenze, escludendole dalla nostra esistenza).
Ma talora è altresì vero che alcune mancanze di puntualità si pongono, relativamente ai nostri limiti contingenti, come delle DURE NECESSITA'. Dure, poichè pesa anche a noi non essere SEMPRE in grado di far coincidere il desiderato con il vissuto; ma necessità, poichè la chiarezza coerente sino a quel punto raggiunta ESIGE che nessun volontarismo, nessun politicismo, nessun passo-all'indietro possa inquinare le nostre pratiche.
IL CASO DEL GIORNALE E' TRA QUESTI.
Non siamo riusciti a farlo uscire nel tempo prefissato non solo per una sorta di atavica pigrizia che talora ci avvolge, ma soprattutto perchè non avevamo le idee totalmente chiare. In altre parole, saremmo riusciti a fare uscire il giornale in tempo, solo correndo il rischio di non liquidare i residui politici e solo presentando mozziconi di teoria che avrebbero coinciso malamente con la nostra vita reale, rivoluzionaria. Covando la gramigna delle separazioni, per cui un giornale deve essere espressione di "idee" consumabili da passivi inghiottitori di parole, stavamo rischiando di fare un giornale-giornale. Ce ne siamo accorti in tempo. Per cui questo "ritardo temporale" è in realtà un anticipo cosciente sull'organizzazione di noi stessi (della rivoluzione che urge in noi) che stiamo già riuscendo a praticare sia pure con fatiche, sballottamenti, ritardi rispetto ai nostri desideri. E tutto ciò viene espresso in questo numero che, pur non soddisfacendoci, almeno non completamente, poichè non è ancora IL MEGLIO ASSOLUTO - sola cosa che può soddisfarci completamente-, tuttavia rappresenta realmente il LIVELLO DI TEORIA RAGGIUNTO DALLA VITA DEI COMONTISTI DIALETTICAMENTE ORGANIZZATI.
Per questo l'abbiamo scritto, per questo lo stampiamo e lo diffondiamo.
E', a nostro parere, già un (anche se non ancora IL) superamento attivo delle divisioni tra "pensato e vissuto", tra "desiderato e praticato", tra "espressione scritta ed espressione in generale", e, soprattutto, tra "oggettivo e soggettivo", "interno ed esterno", "organizzazione proletaria ed organizzazione di noi stessi".
Questo superamento è necessario affinchè si crei l'embrione, formalmente ancora spezzettato poichè solo all'inizio del suo processo di maturazione, di quell'espressione rivoluzionaria di se stessi che contraddistingue il proletariato in quanto rivoluzionario. E' possibile dialettizzarci con il movimento reale solo essendo noi, in prima persona, realtà in movimento.
Solo così si può "fare" un giornale.
Poichè non si "fa" un giornale-giornale. Si usa uno dei mille e più modi di comunicazione dell'eversione già in atto. Si stravolge il rituale marmoreo della "vita pubblica" per esprimere quel minimo di realtà comontista raggiunta attraverso l'assunzione "privata" di ogni fatto "pubblico" e la detonazione "pubblica" di ogni fatto "privato".
Questo il nostro fine-mezzo.

• note di preistoria contemporanea

Individuare la genealogia di Comontismo non ci interessa certo per riaffermare una continuità, ma anzi per chiarire (anche a noi stessi) come esso nasca proprio dalla necessità di una rottura con il passato. Questa rottura è diretta conseguenza dell'estensione al quotidiano del dominio del capitale, il quale, ponendo esso stesso il terreno per il riappropriarsi della totalità da parte degli uomini, ha imposto alla nostra coscienza soggettiva l'abbandono di tutte quelle forme organizzative contrastanti con le esigenze di rivoluzione moderna.
In questo senso la risposta all'eventuale domanda "chi siamo" non è determinata in noi dal bisogno di definirci come un "ismo" tra i tanti, merce ideologica più o meno nuova sul mercato del com-sumismo, e quindi di rivendicare novità sconvolgenti all'interno di vetuste tradizioni, ma dalla volontà di chiarire cosa effettivamente significhi per noi il superamento di una passata esperienza, in favore non di una nuova ideologia ma di una riaffermazione coscientemente vissuta e creativa della teoria rivoluzionaria.

•

LE ORIGINI DI COMONTISMO

•

Le origini immediate di Comontismo risalgono a tutti quei gruppi che genericamente si definirono, e furono definiti, consiliari.
Genericamente, poichè i Consigli storicamente intesi e la "teoria" che ne fu l'espressione ben poco di comune ebbero con i recenti gruppi consiliari, i quali, pur indicando nei Consigli la forma organizzativa del proletariato e con ciò la possibilità pratica dell'autogestione della società da parte dei proletari stessi, cercavano di andare al di là della semplice affermazione della tematica consiliare ed aspiravano a forme di espressione ed a contenuti più radicali e moderni. Nei fatti però l'ambiguità fu mantenuta sino alle sue conseguenze estreme, poichè venne riaffermata schematicamente la forma Consiglio, mentre si era incapaci di derivarne gli insegnamenti storici con tutte le conseguenze che essi imponevano. Perciò è necessario un chiarimento minimo su cosa fu e su cosa significò l'esperienza consiliare in sè, ancor prima che per i suoi epigoni e quindi per noi.

La nascita storica dei Consigli coincide con un preciso periodo dello sviluppo del capitale e della sua organizzazione conseguente. Infatti essi nacquero e si determinarono in rapporto al periodo di transizione, imposto dalla crisi che la riproduzione del capitale su scala allargata comportava come sua interna conseguenza. La contraddizione fondamentale del capitale (cioè quella tra processo di valorizzazione e necessariamente conseguente processo di devalorizzazione), lo spinse alla conquista di nuovi mercati, alla riorganizzazione interna del mercato ed alla ricomposizione organicamente sociale della popolazione, alla difesa armata degli interessi dei singoli capitali nazionali ed ancor più alla ristrutturazione della produttività operaia. Tutto ciò non fu sufficiente ad impedire l'estendersi e l'approfondirsi delle contraddizi

oni stesse, che esplosero violentemente nella prima guerra mondiale e, più tardi, nella grand e crisi internazionale del 1929 che trovò la sua risposta storica nel New Deal e nella NEP, p rima forma di omogenea ripartizione e riorganizzazione del mercato e dell'economia mondiali.I n seguito a ciò il capitale, sino ad allora libero di svilupparsi in maniera parzialmente irr azionale ed empirica, fu costretto a porsi come soggetto dell'intero tessuto sociale e delle forme di produzione e realizzazione del valore.

La democrazia, forma politica finalmente riscoperta appieno in tale processo, ne espresse, ne lla sua caratteristica di momento popolare, la tendenza generale (almeno sino a che le esigen ze di globalizzazione non spinsero il capitale a scegliere il fascismo come sua forma necessa ria per lo sviluppo ordinato ed armonico delle potenzialità produttive). Essa significò infat ti il conglobamento di tutti i ceti e le classi sociali nella logica del capitale per cui il suo proprio sviluppo poteva essere spacciato per progresso generale dell'umanità ridotta a fu nzione economica.

L'esperienza consiliare si pone all'inizio di tale processo, soprattutto come reazione alle c onseguenze delle crisi interne, periodiche, estensive ed intensive della produzione e della c ircolazione di merci. Solo sulla base di questo sommario inquadramento storico è possibile ce rcare di comprendere i ritardi di un'epoca e di coloro che ne furono i protagonisti.

•

CONSIGLI OPERAI E LENINISMO

•

I Consigli operai furono, all'interno della dinamica delle lotte anticapitaliste che sconvols ero l'Europa dagli inizi del '900 sino alla caduta della Repubblica Bavarese dei Consigli e p oi alla guerra civile spagnola, la prima forma, sia pure incompiuta e spesso contraddittoria, teorico-pratica di organizzazione autonoma del proletariato in quanto classe per sè.

Storicamente essi si imposero come forza organizzata in settori diversi della geografia mondi ale del capitale. Essi infatti si affermarono come primo movimento radicale e generalizzato i n un paese capitalisticamente arretrato come la Russia del 1905, dove l'assemblea diretta e s pontanea (Soviet) fu la forma del primo porsi del proletariato con proprî interessi e rivendi cazioni specifiche (nonostante i tentativi di controllo di burocrati della forza di quel pres idente del Soviet di Pietroburgo che era Trockij). Tale fu la facilità di generalizzazione, n onchè di radicalizzazione spontaneamente organizzata del movimento dei Consigli che, nella ri voluzione russa del 1917, essi furono la struttura portante della partecipazione proletaria a ll'assalto bolscevico al potere. E solo quando Lenin, con le astute Tesi di Aprile, elaborate per fini di gestione e recupero, comprese la loro reale importanza, il partito bolscevico com inciò a contare un seguito popolare e proletario non più minoritario rispetto agli altri part iti, in specie menscevico e socialista-rivoluzionario.

"Tutto il Potere ai Soviet" divenne lo slogan capace di rendere omogeneo un movimento che, da ta l'arretrata struttura dei rapporti di produzione in Russia, al di là di una pur reale rive ndicazione di liberazione completa, non trovava, nè lo poteva, il terreno per svilupparsi sin o alla vittoria totale, nel rispetto dei caratteri anti-burocratici ed anti-capitalisti che n e erano stati i termini fondanti e determinanti.

I penosi risultati di questa sconfitta i proletari europei li pagarono pochi anni dopo con l a Resistenza dove i blocchi partigiani, che avevano avuto le loro premesse in Spagna, signif icarono il blocco unito di operai e capitalisti, sotto l'occhio vigile dei burocrati affossa tori delle volontà rivoluzionarie espresse da rari gruppi di proletari radicali, per la rico struzione "democratica" dell'economia capitalista, cioè per l'estensione a tutti gli aspetti della vita di quel dominio capitalista che il fascismo aveva saputo così abilmente "moderniz zare".

IL SENSO POSITIVO DEI CONSIGLI.

I Consigli furono dunque la forma che il proletariato espresse tutte le volte in cui storica mente si pose come classe soggettivamente cosciente.
In quanto tale, il presupposto dei consigli proletari fu l'abolizione immediata, all'interno dell'organizzazione rivoluzionaria, della reificazione capitalista fondata sulla divisione p ratica delle funzioni.
Infatti il Consiglio proletario nasce come momento autonomo unificante in cui si fondono dia letticamente, all'interno della lotta, la funzione direttiva e quella esecutiva, la qualific azione politica e la rivendicazione economica; all'interno della dittatura proletaria, il mo mento esecutivo e quello legislativo, conciliando così funzioni storicamente separate.
In questo senso, il Consiglio rappresenta la prima forma autenticamente vissuta degli scopi della rivoluzione: l'abolizione della divisione del lavoro (anche se non si giunse mai a pro porre l'abolizione del lavoro tout court), la riunificazione delle funzioni, il superamento della falsa antitesi voluta dal capitale tra "individui autonomi" e comunità sociale. Il che in altri termini significa che il proletariato, nella misura in cui raggiungeva coscienza di sè, all'interno della lotta, divenuta finalmente rivoluzionaria, esprimeva immediatamente co me per sè necessaria l'esigenza della creazione di una comunità d'azione autenticamente prol etaria, ponendosi contemporaneamente come momento autonomo di lotta, e come superamento, già in sè configurato, della comunità reificata del capitale.
Queste furono essenzialmente le caratteristiche della forma Consiglio, anche se i contenuti specifici che essi portarono avanti dipesero evidentemente dalle situazioni particolari in c ui fiorirono e si diffusero.

LE CONTRADDIZIONI DEI CONSIGLI.

Ma nei Consigli ciò che contraddiceva a questi principî era, paradossalmente, proprio la for ma storica del Consiglio stesso.
Rispetto infatti alle esperienze burocratiche (dalla IIa Internazionale, alle degenerazioni leniniste),che ancora vedevano come necessaria o perlomeno imprescindibile ai fini della lot ta, la divisione tra essere e coscienza, il Consiglio si poneva più come un allargamento qua ntitativo del principio democratico, che come un'estensione qualitativa del concetto di comu nità. Si pensava infatti che la democrazia, condotta alle sue estreme conseguenze, potesse p erdere i proprî connotati eminentemente borghesi. Democrazia poteva invece ancora significar e una rivendicazione sostanzialmente proletaria,anche se solo tattica, nella misura in cui i l capitale non si era ancora costituito completamente in comunità materiale, non aveva ancor a coinvolto nella sua logica, come partecipi effettivi alla gestione economica ed ideologica dell'esistente, tutti i ceti e gli strati della popolazione.
Quando ciò materialmente avvenne, la democrazia si pose come risposta reificata alle esigenz e di comunità autogestita, rendendole spettacolo vanificato di sè, in cui l'apparenza non è altro che la copertura reale dell'interiorizzazione divenuta cosciente del proprio sfruttame nto, all'interno di strutture volte a pianificarlo e a mantenerlo.

L'USO CAPITALISTA DEI CONSIGLI.

In questo senso il Consiglio nacque già in forma ambigua e, in quanto tale, si ebbe dalla st oria la verifica della sua inadeguatezza rispetto al compito che esso stesso si pose coscient emente. Inadeguatezza che permise, in ultima analisi, che i Consigli, da momento autonomo de ll'organizzazione del proletariato, divenissero di fatto momento fondamentale del suo recupe ro e della sua sconfitta.

IL MOVIMENTO DEI CONSIGLI IN ITALIA

In Italia il movimento dei Consigli fu geograficamente limitato ai centri industriali del Nord ed in special modo alla cerchia di Torino, dove essi assommarono in sè la maggior combattività ed i contorni più caratteristici di organizzazione autonoma. In effetti vi furono alcuni tentativi, da parte dei gruppi operai più radicali, di estendere la qualità del movimento a zone proletarie della città (esemplare il caso di Borgo San Paolo a Torino, dove spesso il Consiglio, nato in grandi fabbriche come la Lancia, cercò di coinvolgere tutta la popolazione proletaria nei suoi obiettivi di riorganizzazione eversiva della vita sociale). Ciononostante la vita dei Consigli rimase perlopiù confinata nelle fabbriche, sia materialmente che come prospettive di lotta. Questo fu uno dei motivi fondamentali, accanto alla nefasta influenza delle preesistenti organizzazioni burocratiche e riformiste, per cui non riuscirono a superare la contraddizione tra capitale e lavoro, se non riorganizzando per sè la produzione nelle fabbriche occupate. La critica al lavoro, perciò, fu sviluppata ancora in nome del lavoro e non per la sua abolizione, la lotta all'esistente ancora all'interno dei meccanismi di produzione esistenti.
Tutto ciò consentì ad un recuperatore come Gramsci di teorizzare questi limiti individuando nei Consigli un semplice organismo di democrazia operaia e di gestione aziendale all'interno delle forme intangibili del partito leninista.

BARRICATA SPARTACHISTA
NEL 1919

I CONSIGLI IN GERMANIA

Il paese in cui la forma Consiglio trovò maggiore sviluppo, e che per ciò stesso presentò caratteristiche più differenziate mettendo più chiaramente in luce la propria realtà ed i propri limiti, fu la Germania.
A Berlino, a Monaco ed in seguito in molte altre regioni, in specie della Germania centrale, i Consigli toccarono il momento più alto di coscienza proletaria fino ad allora espresso, costituendo la forma con cui i proletari difesero la loro collocazione di classe, allorchè il proletariato era ancora una classe particolare al fianco di altre classi.
Tuttavia anche in Germania il movimento non superò le sue contraddizioni sia a livello di organizzazione sociale alternativa, sia a livello teorico.
Per quanto riguarda l'organizzazione sociale i Consigli non seppero rompere del tutto la dimensione aziendale e corporativa e quando tentarono di farlo rimasero inchiodati alle scadenze capitaliste, per cui i momenti insurrezionali, pur estremamente combattivi e talora eroici, furono assai più spesso esplosioni di rabbia per la sconfitta che stava maturando che non generalizzazioni di livelli teorici e pratici già raggiunti dal proletariato come classe per sè.
D'altra parte anche i teorici "estremisti" del K.A.P.D., che pur individuarono nei consigli la forma organizzativa più efficace per il proletariato occidentale e che correttamente criticarono il Partito Comunista ufficiale e burocratico - pedissequamente legato agli schemi le

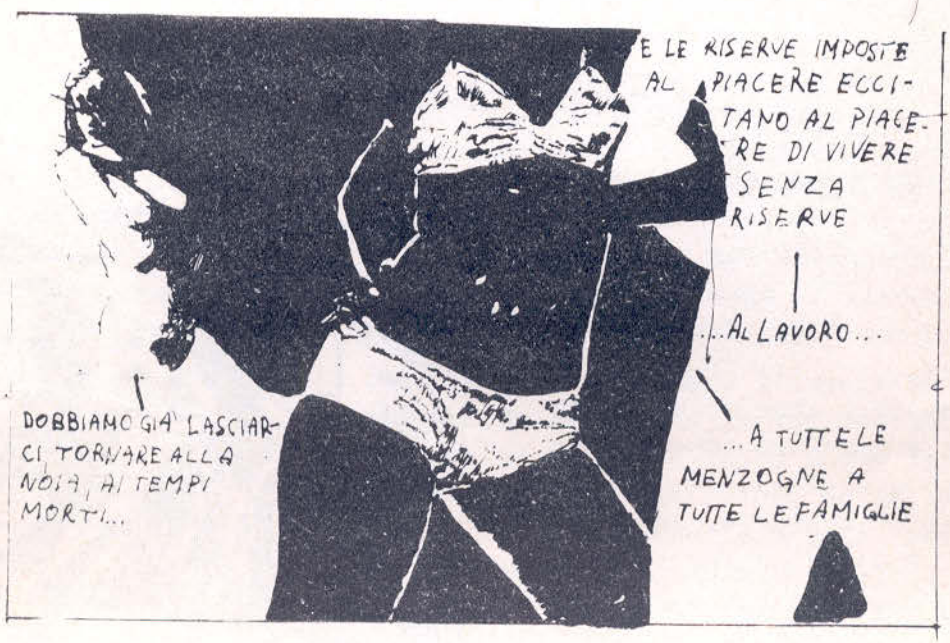
ministi, non seppero rompere del tutto con la vittoriosa concezione bolscevica della rivoluzione e perciò con le divisioni tra la sfera economica (gestita essenzialmente dall'A.A.U.D.) e quella più propriamente politica, riservata al partito. Solo l'A.A.U.D.-E., nata da una scissione, (ed Otto Rühle in primis) tentò di superare la forma partito e di dare ai Consigli un carattere totale e totalizzante. Ma anch'essa, sia per i contraddittori rapporti con il K.A.P.D. sia per la sua relativamente debole influenza, finì per impantanarsi nelle generali contraddizioni del movimento e nelle sue sconfitte. Esemplare a questo titolo il tentativo insurrezionale del marzo '21 (che Rühle fu tra i pochi ad analizzare con coerente lucidità critica) in cui la delirante politica dell'Internazionale Comunista con la demente e velleitaria obbedienza del K.P.D., pronto però a rimangiarsi in fretta il tutto, portò alla sanguinosa sconfitta del proletariato tedesco, con i militanti del K.A.P.D. e delle sue organizzazioni di fabbrica incapaci, nonostante eroici tentativi, di sfuggire al ruolo di "carne da cannone" loro assegnato dai bolscevichi.
In definitiva, come tendenza generale e nonostante i tentativi sopraddetti, i Consigli non uscirono, se non in rari momenti ed in singole regioni, da una prospettiva riformista e, in ultima analisi, confacente alle esigenze di riorganizzazione del capitale tedesco uscito meno mato dal conflitto mondiale: anzi il capitale riuscì a non accollarsi da solo il compito di ricostruzione e di ristrutturazione della potenza germanica, lasciando che gli strati proletari, e soprattutto i loro "rappresentanti", partecipassero in prima persona alle responsabilità di governo e di gestione.

LA COLLETTIVIZZAZIONE IN SPAGNA

Ad ulteriore dimostrazione di come la forma Consiglio, con contenuti specifici differenziati di volta in volta, si fosse estesa in regioni diverse dell'Europa, le collettività spagnole, nate dalla rivoluzione del '36 e che diedero il senso complessivo a tutta la guerra civile, si presentano come ultima forma dell'ultimo esistere del proletariato come classe particolare. Ma la guerra civile spagnola, colossale provocazione antiproletaria, doveva portare alla stroncatura, almeno per un lungo periodo, del movimento proletario internazionale, chiuso com'era nella morsa di fascismo, stalinismo e riformismo. Per cui ai nostri occhi le collettività spagnole oggi rappresentano la forma estrema di difesa dello spirito rivoluzionario ancora sopravvissuto alla controrivoluzione degli anni trenta.
L'inevitabile sconfitta non fu dovuta soltanto ai tradimenti interni, dalla feroce repressione e provocazione controrivoluzionaria dei "comunisti" stalinisti ai vili compromessi governativi di molti dirigenti anarchici. Ma essa fu causata ancor più dallo stato di debolezza e di confusione del proletariato mondiale che non seppe offrire una effettiva solidarietà di lotta ai rivoluzionari spagnoli.
Da ciò tutte le contraddizioni intrinseche al movimento di collettivizzazione in Spagna, che unì a momenti di elevata socializzazione rivoluzionaria, come in Catalogna ed in Aragona, momenti di chiara gestione proletaria del capitale e del lavoro alienato, così com'era voluto dal fronte unitario, certamente antifascista a livello formale ma non anticapitalista a livello reale.

DURRUTI CON I MEMBRI DEL "COMITATO DI GUERRA".

Da forma primitiva esprimente nei contenuti il superamento dell'ordine reificato del capitale, essi divennero forma definitoria del loro opposto, cioè dell'organizzazione del capitale stesso nella sua forma più avanzata.
In effetti il capitale desunse dalle forme organizzative direttamente proletarie i caratteri fondamentali della sua offensiva antiproletaria, e ciò non solo per la logica interna di sviluppo del capitale, che trova sempre forza ed impulso dal porsi storico del proletariato, ma anche per le forme ed i contenuti storicamente limitati dell'azione proletaria che offrirono oggettivamente lo spunto per questa opera di recupero e di riconversione.



FUMETTO SITUAZIONISTA (TESTO DI RAOUL VANEIGEM. DISEGNI DI GERARD JOANNES 1967)

CONSILIARI E SITUAZIONISTI.

Tutte le forze e tutti i gruppi rivoluzionari che in seguito vollero dire qualcosa di significante e tentare di esprimere una continuità storica, dovettero fare i conti con la precedente esperienza consiliare. Questa tematica la vediamo infatti imporsi come fondamentale in quei gruppi (tedeschi, olandesi, italiani, belgi, inglesi, francesi, bulgari ed americani) che direttamente o indirettamente erano maturati nell'esperienza delle lotte degli anni '20, sia soprattutto in quei gruppi che riscoprirono il significato dei Consigli dalla rivolta proletaria ungherese del '56.
Tuttavia in gruppi tipo Socialisme ou Barbarie, che peraltro ebbe una influenza importante su molte delle esperienze successive, la tematica consiliare rimase fine a se stessa, legandosi a prospettive di autogestione che si limitavano a criticare le forme del lavoro alienato senza peraltro proporre l'abolizione del lavoro stesso. Perciò le sconfitte storiche del movimento dei Consigli per costoro divennero pateticamente delle proposte vincenti. Essi stessi si resero in parte conto delle contraddizioni in cui si erano impelagati, ma cercarono di superarle con un "modernismo" ideologico che li spinse tra le losche braccia del culturalismo di sociologhi laidamente recuperatori, tipo Edgar Morin.
Oggi ovunque, ed in specie in Francia, la tematica consiliare è ripresa da moltissimi gruppi di cui tuttavia non vale la pena di parlare poichè la loro rozzezza ideologica ed il loro operaismo gruppuscolare li squalificano di per sè, relegandoli al ruolo di stanchi ripetitori di esperienze storiche che, sia pure in modo contraddittorio, espressero ben altra vitalità.
Ben diversa qualitativamente è l'esperienza teorica che ha fatto capo all'Internationale Situationniste. In effetti l'I.S. seppe partire dall'esigenza di una critica radicale dell'esistente sociale, ponendo in primo piano la critica della vita quotidiana, la lotta contro l'ideologia, l'analisi della società mercantil-spettacolare e la riscoperta del senso della vita contro l'organizzazione della sopravvivenza. Per giungere però a riproporre come sbocco rivoluzionario i Consigli Operai, schematicamente ripescati dalla storia, ricadendo in quegli errori di operaismo e di ideologia che essa stessa aveva correttamente criticato. L'incapacità di sv

iluppare l'analisi dell'ideologia in quanto struttura portante dell'attuale dominio capitalis
ta ha impedito ai situazionisti di comprendere sino in fondo le loro stesse intuizioni riguar
do ai connotati del proletariato moderno e delle sue forme di lotta, rispolverando quei Consi
gli Operai che, sconfitti come organizzazione storica del proletariato in quanto classe parti
colare, si presentano come forma inadeguata rispetto al porsi dell'umanità stessa in quanto c
lasse in sè e, soprattutto, per sè, unica risposta possibile all'organizzarsi del capitale in
comunità materiale. Quindi una critica che tendeva alla totalità ma che non è riuscita ad and
are sino alle conseguenze estreme dei suoi presupposti ha potuto, anche per la degenerazione
di tipo politico del gruppo dei situazionisti, soddisfarsi di una soluzione che più che altro
funziona da statico modello mal compreso e peggio riproposto.

LE NOSTRE ESPERIENZE CONSILIARI.

Queste le fondamentali esperienze organiz
zative e teoriche di cui si possono ritro
vare le tracce nei gruppi di cui alcuni d
i noi sono stati membri, in special modo
LUDD e l'Organizzazione Consiliare di Tor
ino.
La tematica dei Consigli ebbe comunque in
Ludd e nell'O.C. una funzione essenzialme
nte ideologica, mal connettendosi con l'i
nsieme delle posizioni espresse. Ideologi
ca poichè perlopiù funse da riferimento a
critico, da schema interpretativo, da par
ametro statico con cui misurare le tenden
ze e le espressioni del proletariato mode
rno. Al di là della tematica consiliare
Ludd rappresentò invece un tentativo, per
altro ancora incoerente,di riscoprire e r
endere cosciente il vero significato dell
a rivoluzione, riprendendo l'eredità del
pensiero rivoluzionario che, nel frattemp
o, l'organizzazione istituzionale del rec
upero aveva cercato di occultare in ogni
modo. Alla base della critica di Ludd restava il fondamento di riconoscere la coscienza (n
el senso di coscienza della possibilità oggettiva) come momento inseparabile della prassi, in
quanto soggetto di essa, e quindi inconciliabile con ogni separazione (coscienza-proletariato
partito-masse, economia-politica) . Il che significa ricollocare il proletariato al centro d
el movimento che riconduce alla totalità, negando nella prassi tutti quei momenti fittizi che
traggono origine proprio dalla parzialità (avanguardie & partiti).
In questo senso andava rifatta una lettura critica di Marx, attraverso le esperienze della Lu
xemburg, di Korsch, di Lukacs, di Pannekoek, di Ruhle, fino a giungere alla tematica di Socia
lisme ou Barbarie, ed all'identificazione dell'autogestione cosciente come momento di riunifi
cazione della classe. Ludd non poteva che negare la validità di qualsiasi esperienza che,non
andando al di là della parzialità imposta dal capitale come momento necessario alla produzion
e, teorizzasse la separazione come momento "necessario" dell'organizzazione, contrapponendo a
ciò l'esigenza della riunificazione del proletariato non più come oggetto dell'organizzazion
e, ma come soggetto della propria emancipazione.

UN GRUPPO DI TARDO-CONSILIARI ABB
RUTITI DALLA POLITICA ED IMME
RSI IN UN MARE DI IDEOLOGIA.

LUDD

In Ludd le intuizioni critiche sulla realtà oggettiva dello sviluppo del capitale, per quanto
reali fossero, nella misura in cui non trovarono mai le connessioni con la pratica che da ess

e deve derivare come necessaria , restarono a livello di momenti di ideologizzazione puramente soggettiva, a cui faceva riscontro un'oggettività totalmente annessa alla pratica sociale del capitale, dove le differenziazioni (di gruppo) erano un momento puramente descrittivo delle leggi di produzione.
In questo senso la critica, il più delle volte mutuata da realtà ben più vitali, era il semplice pretesto dietro a cui si mascherava la passiva accettazione di strutture viste come immodificabili,per cui la rivoluzione, momento finale di una dialettica inesistente se non nelle teste di chi la pensava, escludeva da sè ogni partecipazione autonomamente autodeterminatasi. Così molti "luddditi", da distruttori dell'universo reificato delle macchine,poterono senza apparente rottura di continuità, diventare i difensori "radicali" del loro possesso. Nonostante la critica della politica e dell'ideologia dominanti, Ludd restò nel campo dell'espressione ideologica e politica, ed al suo interno gli individui mantennero inalterati i rapporti inorganici che l'attuale struttura sociale impone come unici possibili, senza nemmeno cercare la ragione reale del loro superamento all'interno di "teorie" che formavano soltanto, per chi le esprimeva, il necessario "bagaglio culturale" del moderno produttore e consumatore di prodotti ideologici predeterminati.

L'ORGANIZZAZIONE CONSILIARE

L'Organizzazione Consiliare, per quanto cercasse di rovesciare l'inesistente pratica di Ludd,ritrovando il senso coerente dell'organizzazione come momento qualitativamente superiore ed in questo senso riscoprisse per prima la realtà autonoma delle nuove forme di espressione del proletariato moderno, non più a livello di modelli astorici, ma nella realtà della pratica criminale sovversiva della quotidianità, restò ugualmente prigioniera dei limiti ideologici di tutti i gruppi consiliari, protraendo la propria esistenza al di là della sua necessità, fino a che la degenerazione dell'organizzazione, ancora una volta autonomizzatasi in forme alienate, non ne impose agli individui più coscienti l'immediato scioglimento.

I COMONTISTI

Il superamento che i comontisti intendono realizzare rispetto a questo loro recente passato prima che essere una conseguenza teorica, trae la propria necessità dalla pratica e da questa principalmente può essere desunto. Infatti la comunità di intenti e d'azione, alla cui costruzione Comontismo tende, più che il prodotto di una continuità storica, è il frutto e l'espressione coerente della rivoluzione in atto, che rompe ogni continuità, anche se riconosce in certe forme rivoluzionarie del passato, le sue premesse, sia pure in forme incoerenti. Dal momento che essa non può riconoscere altra pratica ed altra finalità che quella del piacere coscientemente vissuto e organizzato, necessariamente antitetico alla reificazione ed alla sopravvivenza, la comunità d'azione non è più in alcun modo ricollegabile alle passate organizzazioni consiliari, e per ciò stesso non può essere ridotta a vuoto feticcio dai mille usi (cfr. l'uso strumentale ed indiscriminato delle tesi consiliari da parte di tutta la sinistra tradizionale, dal PSI fino al Potere Operaio attraverso la mediazione neogramsciana del Manifesto e di simili gruppi tardoconsiliari.

Al contrario, poichè la comunità d'azione si pone con il proprio modo di vita, con l'intera sua quotidianità, in un ottica dove ogni parzialità, ogni separazione tra soggettivo e oggettivo, tra teorico e pratico, tra nucleo eversivo e rivoluzione globale, tende dialetticamente a risolversi, essa costituisce col solo limite quantitativo (e per ciò, trattandosi di individui coscienti, qualitativo) che il livello attuale dello scontro anticapitalista impone, la più completa espressione della nascente "classe umana" (erede storica del proletariato rivoluzionario), negatrice del capitale, del dominio delle cose sugli uomini.

'apparire dei comontisti è spesso accompagnato, sopratutto nei luoghi infestati dalle "sinistre", dal fiorire di voci sul loro conto, evidentemente diffuse ad arte da chi ha poco da guadagnare e tutto da perdere dalla loro presenza, e cerca perciò di diminuirne a tutti i costi l'incidenza.
Spargere calunnie a danno di "bande" è pratica tradizionale all'interno dei rackets politici, ed ebbe a toccare il proprio massimo splendore nella primavera burocratica russa, allorchè divenne arma ufficiale del regime (da Trockij al soldo del Mikado e di Wall Street, al "tourbillon" di autocritiche e di riabilitazioni tuttora in atto). All'interno della burocrazia dove la verità è bandita per definizione, la calunnia diviene l'unico mezzo di sopravvivenza ed ogni buon burocrate deve per necessità essere un calunniatore il più possibile fantasioso.
Anche in ciò fedeli imitatori dei mitici maestri rackets attuali fanno di questa pratica un uso non meno vasto. Bisogna per altro ammettere che l'accusa di essere dei provocatori è, per quanto ci riguarda, senza dubbio alcuno, fondata: è nostro preciso proposito, infatti, provocare le situazioni, facendone esplodere tutte le contraddizioni. Questo non come conseguenza di oscuri interessi o di pura "incoscienza" bensì in base a precise e ben circostanziate analisi, unite ad una sincera ansia sovversiva, che non rifugge dal fare uso dei mezzi più adeguati. La più abusata delle accuse è senz'altro quella di essere delle spie, giacchè favorisce climi paranoici dove ogni verità è uguale al suo contrario. Ma questa voce circola singolarmente distillata: il P.C.I. accusa indistintamente tutti gli exstra-parlamentari, Avanguardia Operaia accusa Lotta Continua e così via di calunnia in calunnia verso la sinistra più estrema che accusa di spionaggio e di provocazioni soltanto i proletari in armi. Costoro per altro si ridono bellamente di tutta questa chiavica, della quale si apprestano a fare piazza pulita. D'altronde, e nient'affatto paradossalmente sono proprio i gruppi politici a favorire, con le loro strutture gerarchiche, l'inserimento e la circolazione di delatori e provocatori.
Costoro, mai chiamati in causa in prima persona e relegati nella massa di automi militanti, non trovano certo difficoltà ad ambientarsi in rackets altrettanto polizieschi di quelli di origine e, contribuendo al silenzio dei più, miserabile claque da quattro soldi, pronti a ritrovare la loquacità al momento giusto, di fronte ai veri superiori Quando poi i gruppi diventano "clandestini" e paramilitari allora la percentuale di poliziotti infiltrati e di provocatori fascisti aumenta in maniera impressionante, poiché costoro sono abituati a lanciarsi, come mosche sulla merda, là dove esiste la possibilità di costruire torbidi che i loro mandanti sanno utilizzare a dovere.
I comontisti, per la loro stessa struttura che non tollera al proprio interno che elementi direttamente e soggettivamente operanti, sono invece in grado di smascherare e punire violentemente qualsiasi tentativo di infiltrazione, a scopo provocatorio e spionistico.
Infatti solo il massimo di socializzazione delle esperienze e della vita quotidiana è garanzia del massimo di sicurezza e coerenza rivoluzionaria.
Chiarito ciò, non ci si illude che queste voci abbiano a tacere ma, specificatane l'origine e la causa pubblicamente, ci si prepara ad agire di conseguenza.

SPIE & PROVOCATORI

VISTO L'ENORME INCREMENTO DI QUESTI ULTIMI TEMPI, È PROBABILE CHE CALUNNIATORI, PROVOCATORI E SPIE SI UNISCANO IN SINDACATO (UNITARIO, S'INTENDE)

CELEBRANDO GIOIOSAMENTE LE EL(R!)EZIONI POLITICHE

"Nella baracca si comincerà con la farsa erettorale.
Di fronte agli elettori dalle teste di legno e dagli orecchi d'asino, i candidati, vestiti di sacchi, danzeranno il ballo delle libertà politiche, pulendosi la faccia e il culo con i loro programma erett orali dalle molteplici promesse, e parlando, con le lacrime agli occhi, delle miserie del popolo, e c on voce stentorea delle glorie della Nazione; e le teste degli elettori raglieranno in coro e tutte i nsieme : hi ha! hi ha!!"

Paul Lafargue : "Le droit à la paresse".

ooooooo

ooooooo

A giorni la sagra ciclica della "Messa in Culo" al proletariato sarà inevitabilmente celebrata, nonos tante sia ormai chiaro a tutti la loro dichiarata inutilità, data l'impossibilità di una benchè minim a distinzione tra i candidati. Questi, gli unici veramente interessati alla faccenda, insieme al capi tale, se ne vanno in giro con i loro giganteschi cazzi di cartone, promettendo a tutti un trattamento più adeguato (dato un maggior uso di vaselina), preoccupati di non perdere il posto intorno alla tavo la imbandita.
La gara si svolge in appositi baracconi adibiti a ciò sulle pubbliche piazze, dove, senza nemmeno pag are, si può assistere alle erezioni di mostruosi falli istoriati, mentre nel contempo i possessori no elogiano le doti e la grandezza, assicurando che "il mio è più lungo del suo". D'altronde, poichè, no nostante tutti gli sforzi,essi si dimostrano vieppiù incapaci di avere reali erezioni, data la loro i mpotenza storica, sublimano infine vergognosamente il tutto invocando per sè il massimo di elezioni.
Per non deludere così sinceri sforzi, che a volte rasentano la credibilità, tanto sono recitati con p assione, i comontisti propongono di votarli tutti onde non amareggiarne alcuno.
E' comunque auspicabile che il proletariato, a cui ormai il senso di tutto ciò non può più certo sfug gire, si affretti ad impadronirsi di tutte le liste presentate, onde passare a gioiose, ancorchè util i, esecuzioni di massa, nessuno escluso, che concluderanno degnamente questo capitolo penoso dell'ava nspettacolo politico, recludendo magari i candidati più rappresentativi in appositi serragli, onde re sti di loro imperitura memoria.
Quando infatti il proletariato avrà raggiunto la piena coscienza di sè, e quindi della propria poten a, si ergerà in tutta la sua grandezza inculandoli con tutta la sua forza.

AUX POUBELLES!

IL PROBLEMA DELLA LEGALITA'

Il livello del moderno scontro di classe, scontro che è già in atto anche se in forme frammentarie e talora confuse, esige che i rivoluzionari prendano coscientemente e coerentemente posizione nei confronti del problema della legalità, poichè esso è contemporaneamente il problema dei nuovi connotati che la moderna lotta rivoluzionaria assume e delle strutture repressive in cui il potere tende a manifestarsi. I discorsi che straripano dall'ultra-sinistra relativamente alle attività clandestine, alla guerriglia armata e simili, impongono inoltre una chiarezza assoluta su questo punto, pena il ricadere in un volont

la risultante delle linee contrapposte di classe. La legge è sempre stata strumento del potere, non solo come manifestazione formale e sanzionatoria dei rapporti sociali di forza, ma anche come materialità precisa in cui il potere si è espresso nella sua concretezza di amministrazione, cioè di governo. Nella società capitalista moderna la legge ha assunto un senso ancora più pregnante e preciso. Nella misura in cui la produzione e la circolazione di ideologia hanno coperto uno spazio sempre maggiore nella produzione e circolazione di merci, nella misura in cui l'ideologia (vale a dire falsa coscienza del reale, norme comportamentali, "visioni

cadere in un volont
arismo neo-resistenziale ed in u
na idolatria cieca della violenz
a. La violenza è certo "la levat
rice della storia", ma a questa
violenza che è già in atto i riv
oluzionari devono dialetticament
e sintonizzare la propria coeren
za senza sperare, con procedimen
ti di tipo tupamaroide, di spacc
iare per organizzazione coscient
e della violenza la violenza inc
osciente dell'organizzazione, sos
titutiva del reale ed anzi spess
o costitutiva di una realtà fitt
izia fatta ad immagine del capit
ale, anche se con segni di valor
e ribaltati.

LA LEGGE COME STRUTTURA PORTANTE DEL POTERE

E' dire cosa ovvia che la legge,
in quanto manifestazione della
conservazione del potere ed in q
uanto organizzazione materiale d
ella repressione, è l'espression
e fenomenica del livello dei rap
porti di produzione, così come è

del mondo", etc.) si è affiancata cres
cientemente al denaro in quanto equiva
lente generale dello scambio, in ques
ta misura la legge non si è più posta
come secrezione fenomenica della gesti
one del potere, ma è divenuta essa ste
ssa struttura portante del sistema di
valori capitalista. Naturalmente in qu
esto processo dilatatorio vengono a mu
tare anche le basi materiali su cui po
ggiava l'organizzazione amministrativa
della legge. La "norma" (il "nomos" gr
eco), come criterio informatore dei co
mportamenti degli individui così come
dei gruppi sociali, ha perso sempre pi
ù significato con il mutare dei cosidd
etti valori morali (essi stessi, ovvia
mente, valori di scambio, nello scambi
o di dignità e rispettabilità, fondame
ntali per la "credibilità" degli indiv
idui ridotti a spettacolo mercificato
di se stessi). Attualmente è assai dif
ficile stabilire i limiti della "norma
lità", poichè il prosperare di ideolog
ie formalmente contrastanti conduce ne
cessariamente ad una situazione di tol
leranza nei confronti della molteplici

tà dei comportamenti. Ciò che ad esempio, è " sconveniente ", se non intollerabile, in una cellula sociale di tipo autoritario e repressivo "vecchia maniera" diventa addirittura titolo di accettazione in cellule sociali auto-definentesi progressiste. Insomma a livello sociale il concetto di anomia si è sfrangiato.
La tolleranza repressiva (in quanto tollera ogni situazione ideologicamente giustificabile e reprime ogni condotta deideclogica, cioè essenziale per la costruzione della vita) ha preso il posto, nella presente società spettacolare, dell'intolleranza autoritaria e limitatrice della società precedente, fondata sul dominio formale del capitale, cioè su un capitale che non si è ancora fatto uomo e società contemporaneamente. A questo punto, di fronte a questo differenziarsi della "normalità" e dei valori etici ad essa connessi, la legge assume sempre più il significato di punto fermo, ponendosi come costante nel (e del) procedere sociale. La società spettacolare si fonda sulla molteplicità delle ideologie per riaffermarsi come inelimnabile "summa" di essa. La legge è il punto di paragone e di limite nel gioco delle ideologie concesse.

LA LEGGE COME PAURA DELLA SANZIONE

La legge è essenzialmente la paura della sanzione che giunge ai trasgressori della legge stessa. La gestione sociale della paura - di qualunque natura essa sia - è privilegio del potere. Nessuno ormai crede più in significati intrinseci e morali della legge, poichè la molteplicità degli atteggiamenti concessi non può che provocare sfiducia in una morale "superiore" che fondi la legge e ne giustifichi l'esistenza.
La legge, pertanto, si autonomizza da uno dei suoi fondamenti storici: la morale.
E può farlo in quanto essa stessa è divenuta, per il solo fatto di esistere, morale, cioè fondamento etico di sè medesima. Infatti essa è divenuta parametro sociale di "valore"morale non in quanto principio astratto o in quanto specifico ordinamento codificato, ma nella materializzazione della sua ideologia, cioè il carcere. E' il carcere - la sua realtà determinata in quanto restrizione e coazione - che determina il senso della legge e non viceversa.
Questo il processo di autonomizzazione dell'ideologia che diviene materialità precisa con incorporato in sè tutto il bagaglio morale, culturale, filosofico, ecc. (ideologico insomma) che storicamente la determinò e giustificò, in quanto ideologia particolare ed in quanto materializzazione di essa.
La paura del carcere è, al pari, la conseguenza a livello sociale della semplice esistenza della struttura-carcere, come organizzazione materiale dell'ideologia-legge.
In altri termini, se la legge è comprensibile solo se vista in funzione delle sanzioni (il carcere), il carcere è comprensibile per la sua ideologia, la dequalificazione sociale che la permanenza in esso determina. E questo non per vecchi motivi come "il marchio del carcerato" che ormai non scandalizzano più nessuno (anzi in certi ambienti sono motivo di vanto), bensì per la privazione del consumo di libertà, che determina la dequalificazione sociale contenuta nella limitazione della libertà di consumo. D'altra parte nei gruppi sociali che esaltano il carcere in quanto esperienza (e si pensi oltre alla malavita classica, ai gruppi dell'ultra-sinistra in cui - e non illogicamente - il compagno detenuto assume posizione di particolare prestigio), il "recupero" avviene per la funzione propedeutica che esso può avere rispetto alle attività future, funzione quindi "formativa" che potrà accrescere le "capacità" degli individui ex-carcerati una volta reimmessi nella libertà di consumo (quello di ideologia politica non escluso). Ma quando questa particolare forma di " qualificazione" non si prospetta, allora il carcere riprende tutto il suo pauroso senso di dequalificazione effettiva. Ciò può capitare anche per i malavitosi e per i politici : per i primi nel caso di condanne particolarmente pesanti (che, togliendo dal " giro" per molto tempo, diminuiscono conoscenze e quindi capacità), per i

secondi nel caso di condanre per reati comuni o comunque non utilizzabili ai fini della propaganda.
In sintesi il carcere ha la funzione da un lato di costituire il timore di essere privati del proprio ruoli nella sopravvivenza sociale, dall'altro di fornire la credibilità e l'accettabilità alla sopravvivenza sociale stessa. La legge fonda il suo sinistro potere su questo profondo timore, basato sul consumo di merci come di immagini, racchiudente, però, in sé le contraddizioni che determineranno non solo il suo crollo in quanto timore, ma il crollo delle sue fondamenta : la legge, il consumo, l'organizzazione della produzione come la viviamo in questa fase storica del dominio del capitale

LA CONTRADDIZIONE INSITA NELLA LIBERTA' DI CONSUMO.

etermina un forte aumento della del la delinquenza che possiamo chiamare ideologica, cioè consumistica. Ed è grossa parte. 'E chiaro che non si può parlare di questi delinquenti come di rivoluzionari, tutt'altro. Essi sono una base della produzione di carceri, giudici, avvocati e gente simile. Tuttavia questa spirale, tendente a stringersi sempre più, determina una contraddizione oggettiva nel sistema di valori capitalista. Infatti la società non può ammettere la verità che sta sotto questi episodi : che questo tipo di delinquenza è produttivo al pari di molti altri lavori. Non può ammetterlo perché squalificherebbe il senso stesso della legge e del suo braccio armato : il carcere. D'altra parte non ammettendolo (e non accettando la delinquenza come normale professione) tende a renderla realmente fuori legge ed obbliga i delinquenti, ini

LA CONTRADDIZIONE INSITA NELLA LIBERTA' DI CONSUMO.

Un qualsiasi timore per essere realmente efficace deve essere minaccia nei confronti di un bene effettivo (o supposto tale), ma, nella misura in cui risulta efficace, valorizza, sempre più, il bene minacciato. Quindi è precisamente la minaccia della privazione di consumo che qualifica al massimo il consumo stesso rendendolo più che mai appetibile. Ciò determina in parte il dilagare di "delitti" compiuti proprio nell'ottica di un aumento del tasso di consumo. Insomma il discorso spesso inconscio del ladrone è questo : "la proprietà di molte merci, ed il prestigio che ne consegue (spesso anche viceversa), è fondamentale, perciò viene tutelata dalla legge che, a questo scopo, giunge anche a minacciare l'unica proprietà di tutti : la libertà di vendersi-possedere. Se io cerco di impadronirmi di merci o del loro equivalente generale, il denaro, posso essere sanzionato duramente ed essere privato della libertà ; d'altra parte se io non possiedo merci o denaro non posso esprimere alcuna libertà reale ; quindi rischiando il carcere rischio un bene potenziale - il consumo di libertà- per ottenere un bene attuale - la libertà di consumo ; il gioco vale la candela e i conti tornano." Ciò d

delinquenza come normale professione) tende a renderla realmente fuori legge ed obbliga i delinquenti, inizialmente ideologizzati al pari di altri strati di lavoratori, a radicalizzare lo scontro per autodifesa accettando l'inumanità capitalista, fino in fondo, ma stravolgendola in direzione antisociale. In questo modo si spiega l'efferatezza di certi crimini : è l'inumanità capitalista (il disprezzo per la vita, valutata solo in misura quantitativa, cioè mercificata) che si mostra in tutta la sua ferocia. Solo una società che nega assolutamente la vita, inchiodando tutti alla sopravvivenza più degradata, può generare dei "delinquenti" che, come gli attuali, abbiano una così profonda disistima non solo della vita altrui ma anche della propria. Insomma questa delinquenza, proprio perché riafferma sì l'ideologia dominante ma stravolgendola parossisticamente, non è certo la rivoluzione in atto e i suoi membri non sono certo dei rivoluzionari coscienti, ma essa è il sintomo di uno sgretolamento progressivo, di una contraddizione esplosiva (la società che stimola consumi che non è in grado di soddisfare) che può diventare una base materiale per l'organizzazione soggettiva della rivoluzione proletaria moderna.

LA TEPPA COME CRITICA DEL CONSUMO D

Ma questo aspetto appena descritto è solo una, e nemmeno la più grave, delle contraddizzioni che la legge, cioè il timore del carcere, contiene in sè. Un'altra in senso più esiziale per l'ordine capitalista stà scoppiando. Infatti se è vero che una minaccia può valorizzare un bene, d'altra parte questa minaccia, resasi costante, può indicare che è il bene stesso a non avere alcun valore positivo. Se avesse valore intrinseco non vi sarebbe alcun bisogno di tutelarlo attraverso l'organizzazione di minacce. In altri termini, si è detto che il timore del carcere è in realtà timore per la privazione di consumo. Ebbene, questa libertà e questo consumo possono essere desiderati come "beni" solo nella misura in cui siano considerati materialmente tali, e perchè questo avvenga, bisogna che essi siano realmente posseduti. Ma il disprezzo capitalista per la vita (e la carcerizzazione ne è un chiaro esempio) dimostra come la "vita" stessa in una società capitalista non sia molto stimata come bene, mentre la "vita" dovrebbe essere la base per il costituirsi in "beni" di libertà e consumo. Se la vita capitalista tale non è, e non è appetibile, libertà di consumo e consumo di libertà diventano concetti vuoti di senso.

Il timore del carcere non è maggiore del timore della sopravvivenza imposta. Così il disprezzo della vita umana dimostrato dalla società nel suo insieme diventa il suo opposto negatore: il disprezzo della sopravvivenza e la richiesta impellente della vita. E' ciò che molti proletari, resisi coscienti dell'impossibilità di morire giorno per giorno, stanno manifestando. Ed è questa la moderna criminalità che stà già ponendo le basi per la costruzione di quella comunità realmente umana che spazzerà via l'attuale disumanità organizzata.

Alcuni di questi criminali non rientrano PIU' nel parossismo dell'ideologia. Essi stanno invece mostrando un estremo disprezzo per le condizioni generali in cui ognuno è costretto a sopravviversi. Se il primo tipo di delinquenza (quella ideologico-comunista) è una base materiale per la rivoluzione, questa teppa, poichè di ciò si tratta e non di delinquenza storica, è GIA' lo scontro rivoluzionario in atto. E ciò è dimostrato non solo dal fatto che il potere non riesce a spiegarsi questi gesti rivoluzionari, ma soprattutto da una lotta continuata contro ogni forma di carcere, da quello dato dalla "normalità" della vita quotidiana fondata sul lavoro (poco importa di che tipo, poichè anche il furto è un lavoro quando si professionalizza) sino al carcere vero e proprio. Le recenti rivolte carcerarie, che stanno dilagando ovunque, come le sempre più frequenti esplosioni di rabbia collettiva ed individuale che sconvolgono lo squallore della vita di tutti i giorni, non sono certo il frutto della delinquenza storica, bensì di quella teppa che ha già in sè l'embrione della coscienza rivo

Le Petit Journal

SUPPLEMENT ILLUSTRE

DIMANCHE 5 MAI 1912

LA TRAGÉDIE D'IVRY-SUR-SEINE

luzionaria.

ANTI-LEGALITA' COME EVERSIONE.

E' evidente a questo punto che il problema dell'illegalità non si può più porre (se mai si è potuto) nei termini in cui le ultra-sinistre lo stanno ancora ponendo. Non si tratta cioè di giungere all'illegalità poichè essa già esiste. Caso mai si tratta di trovare-inventare le forme specifiche dell'organizzazione eversiva affinche questi gesti criminali non si riducano alla rivolta, ma giungano alla rivoluzione. D'altra parte l'illegalità proposta dagli ultra-sinistri (con le tentazioni gappistiche e tupamaroidi) è in fondo una forma rovesciata di legalità, poiche si richiede di infrangere la legge per un ideale particolare, per una nuova ideologia. MENTRE INVECE LA RIVOLUZIONE MODERNA E' CONTRO OGNI LEGGE (compresa la sedicente legalità socialista), poichè ogni legge è estraniazione, mentre è già la affermazione dell'unica " legalità " possibile: la coerenza permanente con la propria essenza umana.

rriglieri armati che mimino sciocca mente la realtà di quello scontro armato che dovrà prodursi quando le forze proletarie saranno soggettivamente organizzate ed organiche, così come non si tratta di trasformarci in bande di ladroni che si danno ad ogni tipo di teppismo per imitare acriticamente una realtà antilegale che duri lo spazio intero del tempo, lo stravolga e ne rifiuti le determinazioni castranti dei tempi misurabili quantitativamente. Si tratta di non essere mai gli specialisti di una forma di lotta antilegale, non tollerare MAI che esista una separazione tra un nostro tempo legale ed un tempo antilegale, poichè sarebbe riprodurre una delle divisioni fondamentali in cui il dominio del capitale ci costringe. Essere antilegali nelle ventiquattrore non è ancora essere antilegali in assoluto, poichè esserlo in assoluto significa distruggere determinatamente ogni forma di legalità esterna, tempo compreso.

Questa è l'organizzazione antilegale che è necessario costruire e vivere.

la lotta rivoluzionaria

è essenzialmente

A N T I L E G A L E

insomma se la lotta politica può divenire legale (poichè non riconosciuta da questi governi, ma riconoscibile da altri governi futuri), la lotta rivoluzionaria è essenzialmente antilegale, poichè mai potrà riconoscere alcun governo ed alcun potere che non sia la Comunità umana realizzata. E' chiaro perciò che nella nostra condotta non solo devono essere battute tutte le remore di tipo legalistico, ma del pari tutte le tentazioni di tipo politico-illegalistico o, nuova mostruosità, gli scimmiottamenti di tipo teppistico o criminale (sarebbe il colmo che all'idiozia del "servire il popolo" si sostituisse quella di servire la teppa!).

Non si tratta perciò di organizzare noi stessi ed altri in bande di gue

POICHE' NON POTRA' MAI RICONOSCERE

alcun governo

ed alcun potere

che non sia

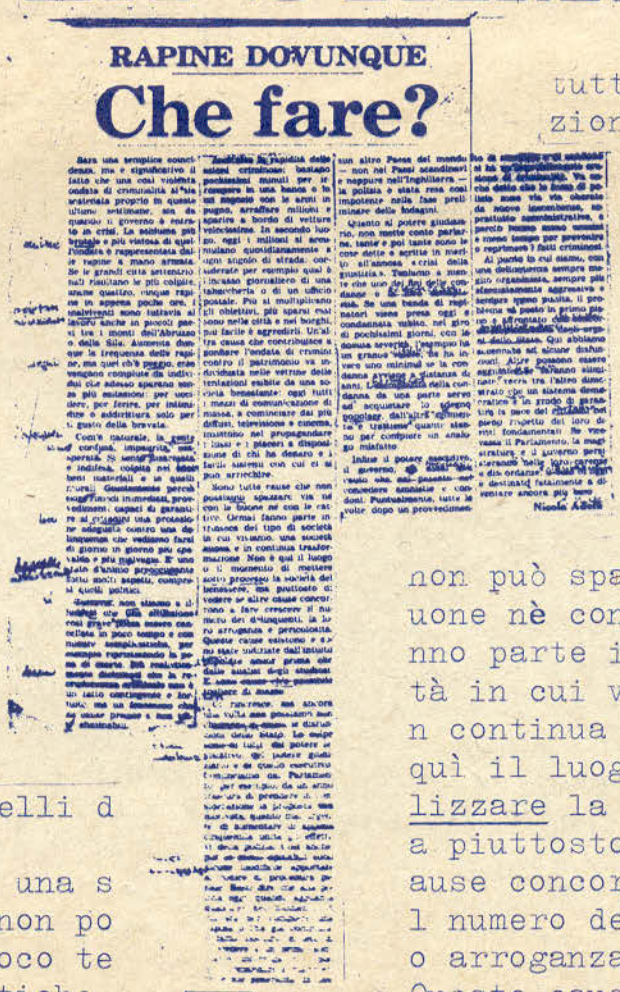
la ***Comunità umana realizzata***

Che fare?

RAPINE DOVUNQUE

Sarà una semplice coincidenza, ma è s
ignificativo che una così violenta on
data di criminalità si sia scatenata
proprio in queste ultime settimane, s
in da quando il governo è entrato in
crisi e sono state sciolte le camere.
La schiuma più audace e più vistosa d
i quell'ondata è rappresentata dalle
rapine a mano armata. Se le grandi ci
ttà settentrionali risultano le più c
olpite, anche quattro, cinque rapine
in poche ore, i proletari coscienti s
ono tuttavia al lavoro anche in picco
li paesi tra i monti dell'Abruzzo e d
ella Sila. Aumenta dunque la frequenz
a delle rapine, ma quel che è meglio,
esse vengono compiute da
individui che adesso spa
rano senza più esitazion
: per uccidere, per fer
ire, per intimidire o ad
dirittura per il gusto d
ella bravata.
Com'è naturale, i borghe
si e i proletari più ott
enebrati sono confusi, i
mpauriti, esasperati. Si
entono disarmati e indi
fesi, colpiti nei loro b
eni materiali e in quell
i morali. Perciò esigono
rimedi immediati, provve
dimenti capaci di garant
ire loro una protezione
deguata contro una deli
nquenza che vediamo fars
i di giorno in giorno pi
spavalda e priva di sc
rupoli. E' uno stato d'a
nimo soddisfacente sotto
molti aspetti, compresi quelli d
ella politica.
Infatti siamo convinti che una s
ituazione così favorevole non po
ssa essere cancellata in poco te
mpo e con misure semplicistiche,
er esempio ripristinando la pen
a di morte. Realisticamente dici
amo che la recrudescenza crimina
e non è un fatto contingente e fortuito,
un fenomeno che ha cause ben preci
e non eliminabili.

Anzitutto la rapidità delle azioni cri
minose: bastano pochissimi minuti per
irrompere in una banca o in un negozio
con le armi in pugno, arraffare milion
i e sparire a bordo di vetture velocis
sime. In secondo luogo, oggi i milioni
si accumulano quotidianamente a ogni a
ngolo di strada: considerate ad esempi
o qual'è l'incasso giornaliero di una
tabaccheria o di un ufficio postale. P
iù si moltiplicano gli obiettivi, più
sparsi essi sono nelle città e nei bor
ghi, più facile è aggredirli. Un'altra
causa che contribuisce a gonfiare l'on
data di crimini contro il patrimonio v
a individuata nelle vetrine delle tent
azioni es
ibite da
una socie
tà benest
-ante: oggi
tutti i mezzi di comunica
zione di massa, a cominci
are dai più diffus
i, televisione cin
ema, insistono nel
propagandare i lus
si e i piaceri a d
isposizione di chi
na denaro e i faci
li sistemi con cui
ci si può arricchi
re. Sono tutte caus
e che il capitale
non può spazzare via nè con le b
uone nè con le cattive. Ormai fa
nno parte intrinseca della socie
tà in cui viviamo, una società i
n continua trasformazione. Non è
quì il luogo o il momento di ana
lizzare la società capitalista, m
a piuttosto di vedere se altre c
ause concorrono a far crescere i
l numero dei delinquenti, la lor
o arroganza e la loro radicalità.
Queste cause esistono e sono sta
te indiziate dall'intuito dei pr
oletari ancor prima che dall'int
uito dei teorici. E sono cause che sol
o apparentemente è possibile togliere
di mezzo.
C'è di che essere soddisfatti: ancora


LA STAMPA
RAPINE DOVUNQUE
Che fare?

una volta possiamo chiamare in causa l e disfunzioni dello Stato. Tutti hanno contribuito: il potere legislativo, il potere giudiziario, e quello esecutivo. Cominciamo dal Parlamento: per esempi o, da un anno trascura di prendere in considerazione la proposta motivata e quanto mai urgente dal punto di vista della borghesia di aumentare di cinqu emila unità gli effettivi della polizi a. Così anche molto incoraggianti sono alcune modifiche portate al codice di procedura penale. Basti dire che la po lizia oggi, quando agguanta qualcuno n el momento in cui stà per compiere una rapina o l'ha già compiuta, ha il divi eto assoluto di procedere a un primo s ommario interrogatorio: può solo doman dare al proletario le sue generalità.
In nessun paese del mondo-non nei paes i scandinavi e neppure nell'Inghilterr a-la polizia è stata resa così impoten te nella fase preliminari delle indagi ni.
Quanto al potere giudiziario, non mett e neppure conto parlarne, tante e poi tante sono le cose dette e scritte in merito all'annosa "crisi della giustiz ia". Teniamo a mente che uno dei fini delle condanne è scoraggiare i proleta ri. Se una banda di rapinatori venisse presa oggi e condannata subito, nel gi ro di pochissimi giorni con severità, l o esempio avrebbe grande efficacia: ne ha invece una minima dato che la conda nna avviene a distanza di anni. La dur ezza della condanna da una parte serve ad acquietare lo sdegno degli ottenebr ati, dall'altra tenta di sgomentare e trattenere quanti stanno per compiere analoghi atti rivoluzionari.
Infine il potere esecutivo, il governo è assai più prodigo, nel concedere amn istie e condoni. Puntualmente, dopo un provvedimento di amnistia o di condono si ha un'entusiasmante eruzione di cri minalità. Va anche detto che le forze di polizia sono via via oberate da nuo ve incombenze, sopratutto amministrati ve, e perciò hanno meno uomini e meno tempo per prevenire gli atti rivoluzio nari.
Ma, al punto in cui siamo, con una del inquenza sempre meglio organizzata, se mpre più aggressiva e sempre meno puni ta., il problema viene ora posto in pr imo piano con concorde preoccupazione degli organi dello Stato. Qui abbiamo accennato ad alcune disfunzioni. Altre possono essere aggiunte. Ma esse non p otranno essere eliminate in quanto il sistema della morte quotidiana non è i n grado di garantire la pace, se non q uella del cimitero, agli ottenebrati n el pieno dei diritti che accordano lor o. Il Parlamento, la magistratura e il governo persisteranno così nelle loro carenze e discordanze, la favorevole s ituazione di oggi è destinata fatalme te a diventare ancor più favorevole.

LE VIE DELLA PRODUTTIVITA' SONO INFINITE
(da Cronaca Vera n. 129)
Per i neuropsichiatri...i bambi ni mongoloidi sono recuperabili e, inseriti in condizioni ambie ntali adatte, non hanno coscien za della propria menomazione e quindi non ne soffrono. Con le cure moderne, i piccoli infermi diventano esseri docili, molto dolci, straordinariamente affet tuosi e sviluppano uno squisito senso della bellezza, dell'arm onia e della musica.
"I mongoloidi - ha spiegato la professoressa Fortunata Mataraz zo, consulente della Associazio ne Famiglie dei Fanciulli Subnc rmali - si appassionano al lavo ro e mostrano di farne un motiv o di soddisfazione. Perciò si può persino farli felici adatta ndoli al lavoro più idoneo alle loro possibilità."
SI PROVI, PER GIOCO, A SOSTITUI RE ALLA PAROLA "MONGOLOIDE" LA PAROLA "OPERAIO" (non ci vorrà molto sforzo) E SE NE TRARRANN O CONCLUSIONI REALISTICHE.

NOTE per una corretta lettura della stampa borghese

Era ora che qualcuno lo affermasse e noi finalmente lo gridiamo: VIVA LA STAMPA BORGHESE!
Non tutti sanno che sui fatti fondamentali, quelli che riguardano il nascere e il diffondersi di una nuova critica globalmente negatrice dell'esistente, i giornali borghesi, a differenza degli organi ideologici dei singoli rackets, non nascondono nulla. L'unica mistificazione che son costretti ad operare per mantenere il loro ruolo di garanti dell'ideologia nel suo complesso,è presentare i fatti in modo che il loro valore risulti capovolto. Questo rovesciamento viene compiuto per mezzo di alcuni artifici teorici e qualche separazione ideologica. D'altra parte è estremamente agevole leggere tra le righe e riafferrare i contenuti reali, ad un'unica condizione,(questa si difficile da realizzare): che il lettore sia un proletario, cioè pienamente cosciente di sè e del mondo in cui vive e non uno zombie ottenebrato

e non lo è di meno; sa che in ognuno esiste un barlume, un frammento di teoria, che altro non è se non la comprensione di ciò che sta dietro lo schermo dell'apparenza, cioè la comprensione della realtà. Ma poichè la teoria è unitaria o non è tale, possederne una parte è nulla,se non contiene in sè la potenzialità di conquistarne la comprensione totale. Per i rivoluzionari non si tratta che di sollecitarne tale processo.
Forti di ciò noi ci rivolgiamo a ciò che di ancora vitale vi è in ognuno, consci che la verità non solo è semplice, ma è presente in tutti. Di conseguenza ogni proletario cosciente dagli organi di informazione borghese non può che trarne diletto e incitamento a proseguire sulla via della rivoluzione. Qualsiasi notizia passa immediatamente attraverso il filtro della teoria che ne trattiene poche scorie restituendo al contenuto la limpidezza della verità.
"Ma come è possibile - si domanderann

e il lettore sia un proletario, cioè pienamente cosciente di sè e del mond o in cui vive e non uno zombie ottene brato.
L'intuito di questi giornali è spesso assai più penetrante dell'analisi di molti teorici: essi sanno che il capi tale non è qualcosa di esterno alle p ersone, di diverso da esse; sanno che il capitale è nelle persone, è le per sone stesse. Questo è il fondamento e lo strumento essenziale del potere, è il potere. Pertanto, consapevole che l'ideologia vive già in ognuno , più o meno accettata e difesa, esso si ri volge senza mezzi termini a ciò che d i alienato, di ottenebrato vi è in ci ascuno di noi, senza bisogno di persu adere, di incitare,di far passare un discorso come fa la pubblicistica est remista.
Gli altoparlanti del potere si limita no dunque a riaffermare, dandola per scontata in tutti, la realtà del mond o dell'apparenza. I fatti divulgati n on vengono interpretati, sono semplic emente comunicati nella presunzione c he contribuiscano a corroborare un di scorso fondamentalmente già accettato da chi legge. Non troveremo mai su un quotidiano un'esposizione organica de ll'essenza del pensiero borghese. Non ce n'è bisogno, esso è già dappertutt o e in nessun luogo particolare.
Il potere è giustamente arrogante e p resuntuoso. Ma il proletario coscient ria che ne trattiene poche scorie res tituendo al contenuto la limpidezza d ella verità.
"Ma come è possibile - si domanderann o sinistri di ogni risma - è risaputo che la stampa borghese è la madre di ogni menzogna". Infatti ciò che è spo ntaneo e semplice per un proletario, sembra risulti ostico ai politici di ogni colore, in misura sempre maggior e man mano che la loro ideologia si s posta verso la sinistra estrema. Ma q uesto fenomeno non è difficile da spi egare. Il pensiero borghese al suo pi ù alto grado di consapevolezza è emin entemente dialettico, e cela in sè i germi del proprio superamento. Questo lo ha ben compreso Marx, che non si è fatto scrupolo di fondare la sua crit ica dell'economia politica sulle teor ie degli economisti borghesi e di pre ndere le mosse dalla dialettica Hegel iana. Il superamento del pensiero bor ghese non è altro che il suo capovolg imento, operazione che ad un certo gr ado di chiarezza è elementare e che o gni proletario sente dentro di sè com e esigenza isopprimibile. I " politic i" invece si affannano nel tentativo di superare il pensiero borghese dall o interno, o aggiungendo ideologie al le ideologie, o negandone alcune per ripresentarle in nuova veste; abbatto no un'ala dell'edificio per ricostrui rne un'altra evitando accuratamente d i toccare i muri maestri; poi terrori

zzati dal pericolo di un crollo totale, si affrettano a puntellarlo in ogni modo. In sostanza aggiungono mistificazioni alle mistificazioni mantenendo l'integrità di quel sistema che solo formalmente mettono in discussione. Pertanto, specialmente a costoro consigliamo un'attenta lettura quotidiana della "Stampa" o del "Corriere della Sera" e li esortiamo vivamente ad abbandonare i loro fogliacci ideologici. Se Marx é riuscito a stravolgere l'economia e la filosofia borghese tramite il loro rovesciamento, siamo fiduciosi che costoro riusciranno nel più modesto compito di restituire il suo reale significato ad un articolo di quotidiano o di rotocalco e che ne trarranno ogni giovamento.

Tuttavia, poiché per costoro una lettura proficua di questi fogli teorici presenterà all'inizio difficoltà pressoché insormontabili, abbacinati come sono da idee separate da ogni prassi reale, siamo disposti a soccorrerli: l'articolo che precede è un'esatta traduzione di un testo fondamentale apparso su "La Stampa". La traduzione, lo confessiamo, non è del tutto soddisfacente, poichè non siamo riusciti ad operare un totale rovesciamento del testo. Questo vuoi perchè il nostro rigore teorico non è ancora assoluto, vuoi perchè il povero Adelfi, misero cantastorie di fatti più grandi di lui, non è riuscito ad esprimere il massimo dell'autocoscienza borghese, incline come è a sbavature reazionarie.

Tuttavia sarà apparso evidente ai nostri ideologi come un simile articolo, correttamente interpretato, risulti per un sincero rivoluzionario di conforto per il suo avvenire, di giusto incitamento a compiere sempre peggiori nefandezze, di grande utilità per le sagaci indicazioni e gli esperti consigli.

E' quanto speriamo sia anche per costoro.

PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI, DACCI OGGI IL NOSTRO ATTENTATO QUOTIDIANO.

Dalla morte di Feltrinelli, fino al ritrovamento, avvenuto in questi giorni, di un vero e proprio arsenale in un covo delle Brigate Rosse a Milano, il "caso", montato con sempre maggior abilità, ha assunto proporzioni ogni giorno più grandiose, in un susseguirsi di "colpi di scena" ben orchestrati.
La magistratura, come sempre, in queste faccende ci sguazza b ene, incurante di qualsiasi legalità (di fatto per essa l'uni ca differenza è che legale è ciò che vuole, illegale tutto il resto) trattiene in ostaggio senza prove e prolunga fermi olt re ogni limite, inondando la stampa di accuse contro i gruppi più svariati, mentre nel frattempo Rauti se ne torna in liber tà con tutti gli onori. In tutto questo marasma diventa diffi cile orientarsi e seguire il filo dei fatti, è quindi utile p recisare alcune questioni fondamentali:
1° - La logica più credibile che appare all'interno di tutte queste provocazioni è quella (almeno in apparenza) del ricatt o preelettorale, per cui, pur riconoscendo l'utilità di un'un ità a "sinistra" nel parlamento, a garanzia del controllo sul mondo "operaio", si fa scattare il meccanismo delle provocazi oni onde rinforzare sempre più la destra. Questa, nella sua c rescita, se da una parte sposta verso di sè tutto l'arco parl amentare (ormai risulta difficile distinguere tra gli slogan, tutti orientati verso "l'or dine", da mantenere o da costruire), dall'altra viene fatta pendere continuamente sul capo dei partiti come alternativa possibile, qualora il piano di unificazione a "sinistra" abbi a a fallire.
D'altra parte la "sinistra" stessa, con il PCI in testa, si rafforza vieppiù col rilancio di vecchie parole d'ordine di stampo resistenziale, per cui il nemico, più che il lavoro e il capitale, di cui il PCI è senz'altro custode e sostenitore, parrebbe essere solo Almira nte ed i suoi sgherri, tutto ciò cercando di mascherare il significato reale dell'unità pa rlamentare che si vuol realizzare.
Resta da vedere se gli avvenimenti in corso sono semplicemente una manovra "interna" di ri catti e accordi sotto banco, oppure nasconda in sè valori qualitativamente nuovi dal punto di vista del nazismo imperante. Per il momento è difficile dirlo.
2° - La repressione, da strisciante ch'è sempre stata, diviene virulenta, proprio perchè l o scontro di classe si sta radicalizzando e le istituzioni democratiche devono assumere si no in fondo il fascismo moderno come loro arma (intendiamo per fascismo moderno non solo quello degli sgherri in camicia nera, ma anche quello di tutti i difensori dell'ordine, de lla legalità, della morale, della famiglia e del lavoro, sindacati e PCI in testa).
3° - I gruppi terroristi e tupamaroidi diventano utili vittime di queste provocazioni. Non solo per la loro ideologia delirante, ma per le loro stesse pratiche. Infatti le loro stru tture gerarchiche, militaristiche e politiche agevolano al massimo l'infiltrazione di elem enti provocatori, di spie e poliziotti (cfr. in questo numero l'articolo SPIE E PROVOCATOR I). Infatti, anche se per metodo non esprimiamo giudizi che possono risultare calunniatori nei confronti di gente che non conosciamo, ci pare evidente che dietro le ultime scoperte poliziesche ci sia una spirale di delazione e di provocazione, oltre ad altrettanto chiare incongruenze dei militanti "in buona fede".
4° - E' necessario mantenere in tutta la faccenda una coscienza lucida di cosa sta avvenen do. E' perciò indispensabile rifiutare ogni tentazione "frontista", e genericamente anti- fascista, che oltre a rivelarsi autorepressive, anticiperebbero la repressione di domani c ome ogni paranoizzazione autocastrante. Ciò che sta avvenendo è la naturale espressione de l nazismo ideologico del capitale, giunto alla sua fase di dominio totalitario.
La risposta rivoluzionaria non può essere che di attacco violento (il che non significa sc adere nei deliri di tipo politico-terrorista) ad ogni istante e ad ogni momento della soci età esistente.

PER LA critica ALL'IDEOLOGIA - MERCE

La società del capitale si presenta sempre più come un enorme accumulo di merci: a quelle classiche della storica produzione materiale si aggiungono in questa fase dello sviluppo capitalista le merci ideologiche e l'ideologia materializzata.

Per merci ideologiche si intende il pensiero che si è mercificato, si è reso cioè scambiabile non per un suo intrinseco valore d'uso ma soltanto per il valore di scambio che in esso è incorporato (tipiche merci ideologiche sono, ad esempio, l'arte, la scienza, la religione, la morale etc. così come le norme comportamentistiche ed i comportamenti da esse derivati); per ideologia materializzata si intende invece indicare quelle merci la cui nascita è motivata esclusivamente dall'esigenza di soddisfare un bisogno sociale creato dall'ideologia e dallo spettacolo (tipiche ideologie materializzate sono il turismo, gli spettacoli sportivi e musicali etc. ed alcuni oggetti particolari quali l'hula hoop, lo scoubidou, le palle click-clack etc.).

E' possibile riunire nella definizione di ideologia-merce questi due aspetti della produzione attuale del capitale, poichè questo termine indica chiaramente ciò che entrambi i prodotti hanno in comune: gli uni l'essere merce per i fini dell'ideologia e l'essere ideologia per i fini della merce gli altri. I due tipi di prodotti sono scambiabili attraverso un equivalente generale, l'ideologia appunto, che si affianca all'equivalente classico, il denaro.

Notazione storica.

La produzione, la circolazione e il consumo di ideologia-merce da un lato sono stati imposti dallo sviluppo enorme assunto dalla produzione di merci materiali e dall'organizzazione sociale ad esso conseguente; d'altro lato essa rappresenta la più recente e sostanziale soluzione che il capitale ha posto in atto nell'impossibile tentativo di superare le proprie contraddizioni, intendendo per esse il processo contemporaneo di valorizzazione e di devalorizzazione che è storicamente insuperato ed in sè insuperabile, nonostante i moderni tentativi del capitalismo in questo senso (cfr. "Preliminari sul comontismo", in PER L'INFEZIONE GENERALE).

La produzione e l'amministrazione di ideologia non sono quindi definibili come sovrastrutture classiche, ma come direttamente ed immediatamente strutturali. Di conseguenza, dal momento che i rapporti di produzione e le forme storiche in cui si manifestano determinano le relazioni sociali, e che le relazioni sociali rivivono nei rapporti interpersonali, si può affermare che nella società presente i rapporti ideologici sono veri e propri rapporti di produzione e che la creazione del processo produttivo di ideologia-merce ha modificato e modifica l'essenzialità produttiva e riproduttiva della società.

Inoltre una merce che si presenta come puro valore di scambio, autonomizzato da ogni valore d'uso o utilità umana immediata, è il risultato obiettivo di un processo di produzione in cui il lavoro umano tende ad identificarsi

LA SOCIETA' DEL CAPITALE SI PRESENTA SEMPRE PIU' COME UN ENORME ACCUMULO DI MERCI: A QUELLE CLASSICHE DELLA STORICA PRODUZIONE MATERIALE SI AGGIUNGONO IN QUESTA FASE DELLO SVILUPPO CAPITALISTA LE MERCI IDEOLOGICHE E L'IDEOLOGIA MATERIALIZZATA.

IL TENTATIVO DA PARTE DEL CAPITALE DI SUPERARE LE PROPRIE CONTRADDIZIONI OVVERO: L'UOMO CHE INGOIA SE STESSO

con il lavoro astrattamente umano, mera quantità, per cui il lavoro stesso è realmente, essenzialmente, immediatamente e totalmente sottomesso al capitale. Questo tipo di merce è dunque il risultato della produzione per la produzione, il che correttamente significa che è il risultato della produzione compiuta all'unico ed esclusivo fine della autovalorizzazione del capitale. Insomma il capitale, in quanto valore in processo, trova nella produzione di ideologia-merce la forma storica della sua espressione in quanto reale dominio.

Premessa fondamentale.

Interessa qui, al fine di comprendere il senso della produzione di ideologia-merce, sottolineare il passaggio dal dominio formale del capitale al suo dominio reale (a questo proposito è utile confrontare l'articolo "Transizione" riprodotto in "Antologia di INVARIANCE", ed.La Vecchia Talpa, Napoli 1971).

Questo passaggio, che indica la totale sottomissione del lavoro e del processo produttivo al capitale, avviene con il passaggio dall'estrazione di plusvalore assoluto a quella di plusvalore relativo, anzi E' questo passaggio.

(La produzione di plusvalore assoluto è data dalla durata della giornata lavorativa; la produzione di plusvalore relativo rivoluziona dalle fondamenta i procedimenti tecnici del lavoro e le combinazioni sociali).

Il passaggio alla produzione dell'ideologia-merce diviene necessario per la generale produzione capitalista solo nella fase di dominio reale, poichè in essa si pone necessariamente il salto qualitativo dell'ideologia da sovrastruttura ad equivalente generale dello scambio di merci ideologiche e di ideologia materializzata. Questo perchè solo un processo produttivo basato sull'estrazione di plusvalore relativo comporta una diminuzione della giornata brutalmente lavorativa, un aumento della produttività del lavoro, una socializzazione crescente del lavoro stesso, e, infine, la creazione di tempo libero (di tempo cioè formalmente libero dalla produzione di merci materiali,poichè con il dominio dell'ideologia questo tempo diviene esso stesso direttamente produttivo) per l'intera popolazione.

E' dunque a questo punto e per queste nuove condizioni so

LA CAPITALIZZAZIONE DI OGNI ASPETTO DEL QUOTIDIANO PRODOTTA DAL MATERIALIZZARSI DEL CAPITALE NELL'ESSERE SOCIALE

COME CI DIVERTIAMO!!! LA PRODUZIONE DI TEMPO LIBERO CI HA INCATENATO AL TEMPO ALIENATO DEL CAPITALE. TEMPORANEAMENTE ESONERATI DALL'ONERE DI PRODURRE MERCI, POSSIAMO SGUAZZARE NELL'IDEOLOGIA, CONSUMARLA E RIPRODURLA A NOSTRO PIACIMENTO.

logiche e di ideologia materializzata. Questo perchè solo un processo produttivo basato sull'estrazione di plusvalore relativo comporta una diminuzione della giornata brutalmente lavorativa, un aumento della produttività del lavoro, una socializzazione crescente del lavoro stesso, e, infine, la creazione di tempo libero (di tempo cioè formalmente libero dalla produzione di merci materiali, poichè con il dominio dell'ideologia questo tempo diviene esso stesso direttamente produttivo) per l'intera popolazione.
E' dunque a questo punto e per queste nuove condizioni socialmente createsi, che si colloca la necessità, imposta dal livello storico dello scontro di classe, della produzione di ideologia-merce, ma è soprattutto a questo punto che viene a darsi la sua possibilità concretamente storica.
Questo nuovo tipo di produzione, che giungendo al massimo di astrazione del valore (puro valore di scambio) giunge al massimo di concretezza del valore in processo, non nega la classica produzione di merci materiali, con incorporata al loro interno l'antinomia valore di scambio-valore d'uso, ma anzi, trovando in esse il proprio fondamento storico fonda la loro presente conservazione in quanto tali.
Per risolvere le sue intime contraddizioni il capitale ha storicamente rivoluzionato le basi materiali su cui la sua nascita si era poggiata, sino a giungere ad autonomizzare la produzione dal singolo produttore, sino a materializzarsi nell'Essere sociale capitalizzando ogni aspetto del quotidiano e intraprendendo "guerre di conquista" su tutto lo spazio dell'umanamente vissuto e vivibile.
La produzione generalizzata di ideologia-merce è appunto

l'estremo livello della possibile colonizzazione capitalista, dopo gli storici tentativi di superamento delle contraddizioni tra processo di valorizzazione e processo di devalorizzazione attuati attraverso le guerre, le conversioni economiche, la politica imperialista.

La colonizzazione della vita quotidiana di tutti è l'estremo punto di espressione del dominio capitalista, proprio perchè il capitale nega totalmente l'umano rendendolo produzione di valore, nella fattispecie di valore ideologico. Questa colonizzazione, attraverso il dominio dell'ideologia, d'altra parte rende capitalisti non solo tutti gli strati della popolazione mondiale, ma soprattutto tutti i momenti dell'esistenza sociale mondiale.

Le contraddizioni vengono temporaneamente arginate per essere portate al loro punto massimo di esplosività, poichè la comunità materiale del capitale ha reso qualitativamente, se non quantitativamente, capitalisti tutti i rapporti e tutte le situazioni. Non esiste più quindi alcuno spazio esterno conquistabile dal capitale in cui il suo dominio possa ulteriormente estendersi, tentando così di usare l'invasione di questi spazi (geografici, sociali ed individuali) come soluzione provvisoria delle sue contraddizioni intrinseche.

Produzione di ideologia-merce.

Il capitale sociale, attraverso la mediazione del pensiero da sè generato e che ne riflette l'essenza fenomenicamente esprimibile, produce immagini ovvero matrici di comportamento e di socialità. Ciò avviene nei suoi laboratori, specializzati ma presenti in ogni molecola del corpo societario ed ideologicamente produttivo, di ricerca del "sem

LA SPERANZA CAPITALISTA DI RISOLVERE POSITIVAMENTE LE CONTRADDIZIONI È GIÀ OGGI DELUSA DALLE LOTTE PROLETARIE CHE ESIGONO VIOLENTEMENTE LA REALIZZAZIONE DELLA FELICITÀ

Il capitale sociale, attraverso la mediazione del pensier o da sè generato e che ne riflette l'essenza fenomenicame nte esprimibile, produce immagini ovvero matrici di compo rtamento e di socialità. Ciò avviene nei suoi laboratori, specializzati ma presenti in ogni molecola del corpo soci etario ed ideologicamente produttivo, di ricerca del "sem pre-nuovo", cioè di quei beni di consumo nati o per soddi sfare falsi bisogni artatamente costruiti o per creare ri sposte fittizie, accettabili solo nella dinamica della so pravvivenza nel falsamente umano, a bisogni reali che, pu r essendo frutto di esigenze primarie degli uomini, man ma no che non risultano adempiuti e che attorno ad essi si c ostruisce l'alone dell'impossibile e dell'utopico, tendon o ad estinguersi come realtà umana per riproporsi come sp eranza idealizzata. Ed il consumo di tale speranza, cui p rontamente provvede l'organizzazione etico-sociale, condu ce non solo alla conservazione dell'ordine esistente, ma, soprattutto, alla nascita del falso bisogno della sicurez za identificata appunto con l'assetto storico della socie tà che produce il falso bisogno.

L'ultima moda o i lanci spaziali, Mao Tse Tung o il campi onato di calcio, l'amore tra virgolette o l'organizzazion e dei divertimenti, oltre ad essere degli investimenti di capitale finanziario, contemporaneamente creano e soddisf ano l'esigenza tipicamente moderna del nuovo, dell'aggior namento nel sempre identico, di modelli di "esistenza" e di comportamento affascinanti (poiché altro dagli uomini concreti, cioè immediatamente irraggiungibili e cionondim eno desiderabili ed appetibili, perché in sé hanno coagul ato il senso della morte espresso dal suo falso rifiuto: l a speranza. Ciò che la religione non seppe compiere, vale a dire invadere liturgicamente gli attimi delle umane esi stenze, lo compie l'ideologia-merce che sa rovesciare l'e sigenza realmente umana della comunità nel suo contrario, nella sua materiale negazione : la comunanza dei sogni su

LE CONTRADDIZIONI INTRINSECHE AL CAPITALE VENGONO TEMPORANEAMENTE ARGINATE PER ESSERE PORTATE AL LORO PUNTO MASSIMO DI ESPLOSIVITÀ, POICHÈ LA COMUNITÀ MATERIALE DEL CAPITALE HA RESO QUALITATIVAMENTE, SE NON QUANTITATIVAMENTE, CAPITALISTI TUTTI I RAPPORTI E TUTTE LE SITUAZIONI

l futuro che garantiscono l'oggettiva comunione nelle miserie insuperate del presente. In ogni immagine è celata la sacralità del potere ed il suo sogno-incubo del suo possesso in quanto merce concreta è bisogno di essere partecipi di un potere sempre più lontano ed astratto. Queste immagini-merci possono essere vicendevolmente scambiate proprio perché hanno un equivalente , vale a dire l'ideologia, che pur formalmente differenziandosi è in tutte omologamente presente. Il valore di queste merci prodotte è determinato, anche qui, dalla quantità di tempo di lavoro in esse oggettivato. Ma il tempo di lavoro per l'ideologia-merce, a differenza di quello relativo alle merci materiali, tende sempre più a coincidere con tutto il tempo socialmente "vissuto" dagli individui. E questo tempo tende sempre più a porsi come l'unico tempo possibile. Per cui la connotazione di queste merci avviene per differenziazione nell'ideologicamente e storicamente simile, rendendo così gli uomini sempre produttori e comungue ideologicamente produttivi.

Circolazione e consumo di ideologia-merce.

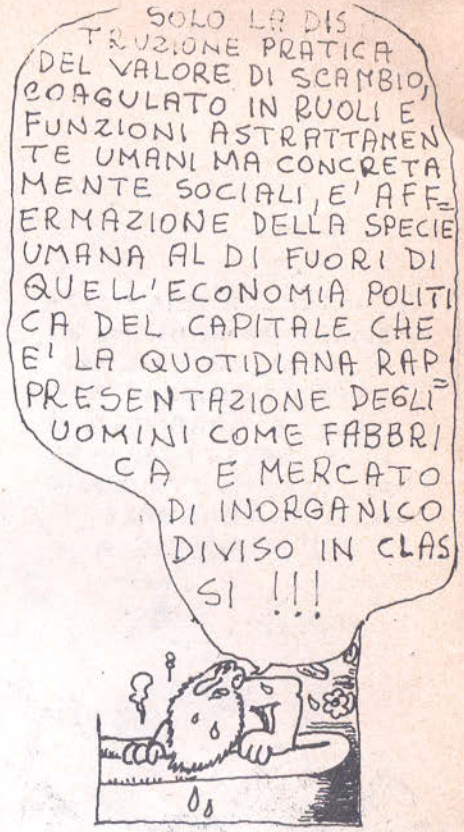
La circolazione di queste immagini avviene a due livelli, già incorporati nel momento produttivo e da esso differenti solo per il diverso tasso di socializzabilità, ovvero di trasmissione del valore di scambio.

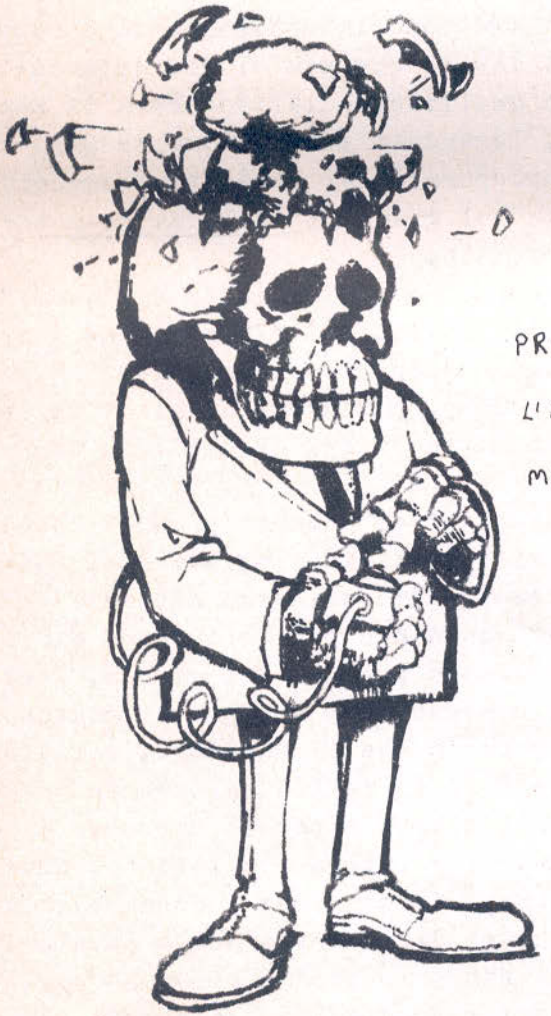
I due livelli peraltro sono interdipendenti e rappresentano la divisione del lavoro che già si era data nel momento produttivo e che in quello circolativo trova la sua conferma di tipo sociale, legandosi immediatamente alla realizzazione del valore incorporato nei prodotti (consumi), valore che appunto è dato dal grado di speranza di potere che esiste in ciascun prodotto.

siste in ciascun prodotto.
Il primo livello è relativo agli"addetti ai lavori" cioè g
li specialisti dell'invasione sul mercato, che offrono all
e merci la credibilità della gerarchia scientistica; il se
condo è dato da ogni uomo, portatore ad altri delle immagi
ni e delle merci cui offre la sua credibilità umana e quin
di sociale.
Il consumo, già contenuto nei momenti produttivo e circola
tivo, realizza il valore dell'ideologia-merce, riaprendo i
l ciclo, col porre sempre più esigenze diversificate di co
nsumi di "nuovo", esigenze che peraltro erano già state so
llecitate nella produzione poichè essa stessa, forgiando l
attitudine sociale, conteneva il bisogno di consumo.
Ma è chiaro a questo punto che il capitale, costituitosi i
n comunità materiale cioè in realtà falsamente totale ed u
mana, socializzando se stesso e perciò cercando di coinvol
gere nei suoi meccanismi l'intera popolazione, unifica i t
re settori (produzione, circolazione e consumo), li inters
cambia per poter evadere dalla morsa della devalorizzazion
e crescente nata nel rapporto produzione--consumo, per pres
entare quindi ogni momento come immediatamente identico al
suo opposto ed identicamente esprimente il processo di aut
o-valorizzazione del valore. Così nello spettacolo, cioè n
ei rapporti tra gli uomini mediati dalle immagini, ogni in
dividuo produce, fa circolare e consuma ideologia in ogni
istante dela sua vita, secondo i rapporti gerarchici in cu
i è collocato dalle esigenze omogenee e totalizzanti del c
apitale. Questa ideologia, materializzata negli oggetti e
nei comportamenti senza senso realmente umano che formano

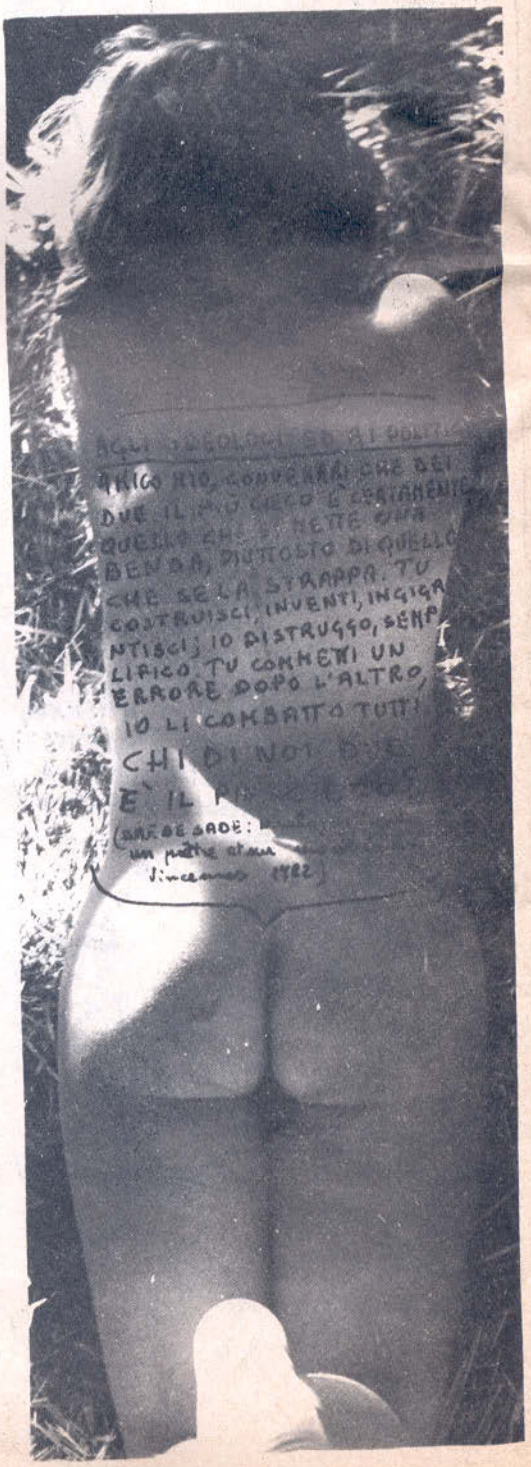
Il mercato mondiale rivissuto in ogni singola esistenza, è dunque così sensibilmente sovrasensibile da non poter essere colta in alcun oggetto o comportamento particolare, ma solo nella totalità dei significati espressi dalla (e nella) dinamica sociale. Il ruolo sociale è il segno, drammaticamente interiorizzato e socialmente accettato, il simbolo esteriorizzato di un mondo di vuote forme, di fantasmi in cui ogni cosa ha perso significato raggiungendo l'autonomia in quanto pura esteriorità, essendo in sè sufficiente proprio perchè l'uomo è reso globalmente insufficiente a se stesso ed alla propria vita.

Il processò rivoluzionario perciò oggi deve fare i conti con la critica di ogni ruolo come critica preliminare, poichè solo la distruzione pratica del valore di scambio, coagulato in ruoli e funzioni astrattamente umani ma concretamente sociali, è affermazione della specie umana al di fuori di quell'economia politica del capitale che è la quotidiana rappresentazione degli uomini come fabbrica e mercato di inorganico diviso in classi.





PROPOSTA COMONTISTA
PER
L'AUTOLIBERAZIONE
DEI
MERCANTI DI IDEOLOGIE



Poichè nel contesto dell'articolo "Note di preistoria contemporanea appaiono più volte riferimenti a Ludd e all'OC, per meglio favorirne la comprensione, si è pensato opportuno aggiungere una breve cronologia che illustri i momenti salienti di queste esperienze.

LUDD

Ludd fu fondato "ufficialmente" come organizzazione di gruppi consiliari a livello nazionale, a Roma nell'agosto del 1969, durante una riunione di "compagni" provenienti da varie città d'Italia.

Inizialmente il gruppo si strutturò principalmente in tre città: Roma, Milano e Genova, mentre venivano mantenuti contatti con Trento, Torino e Firenze.

Scioltosi nel nulla il gruppo romano, inevitabilmente invischiato in un "intellettualismo" di vaga ispirazione situazionista (da alcuni di costoro verrà in seguito fondata la rivista "Agaragar") che lo condannava ad una totale inesistenza pratica, restarono operanti per circa un anno i gruppi di Milano e Genova.

A Milano, dopo un'impostazione teorica iniziale(cfr."l'utopia capitalista") che si concretizzò nella pubblicazione del 3° numero del bollettino, il gruppo si estinse lentamente, nella coscienza della propria impotenza, invischiato nella logica dei falsi rapporti e della loro presunta realtà. In seguito alcuni dei componenti del gruppo milanese aprirono una libreria, a cui vollero dare il significato di momento di "riflessione teorica". Chiusa tra contraddizioni , da un lato di ordine mercantile, dall'altro di purismo "estremista", la libreria "la vecchia talpa" finì per essere liquidata dopo un anno, tra beghe interne e conti da pagare.

A Genova, dove di fatto Ludd ebbe il centro di maggior propulsione, dopo l'elaborazione di un vasto piano editoriale e l'acquisto di macchinari da stampa, (il cui unico uso fatto risultò poi:"Storia di un incubo") il gruppo si sciolse tra varie disavventure, dividendosi nella contesa della proprietà delle macchine medesime (al di là del fatto che se ne ignorava un qualsiasi uso possibile), mentre le persone rifluivano nelle "professioni" mai abbandonate (sinistri professori, impiegati & studenti).

NESSUNA MACCHINAZIONE PER DIFENDERE

LE MACCHINE, ANCHE SE MESSA IN AT

DA EX-LUDDITI, POTRA' IMPEDIRE ALL'ORDA PROLETARIA DI AFFERMARE IL

COMUNISMO METTENDO TUTTO

FERRO E FUOCO.

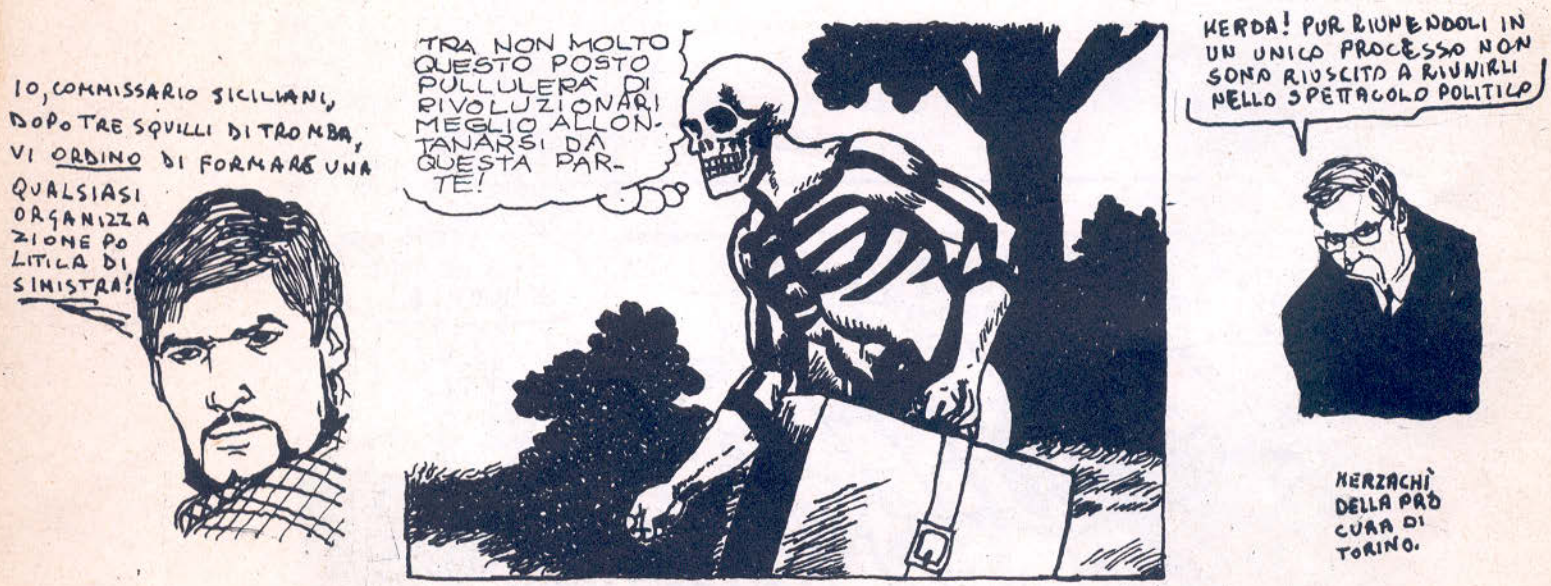
ORGANIZZAZIONE CONSILIARE

L'OC sorse a Torino nell'autunno del 1970 ad opera di un gruppo di "compagni" che, da comuni esperienze carcerarie, trassero indicazioni positive per un rilancio del programma organizzativo, esteso questa volta a càtegorie fino ad allora giudicate "impraticabili" (come la teppa e la criminalità).

L'OC pubblicò due numeri della rivista "Acheronte" che, diffusa a livello nazionale, incontrò da parte dei ludditi (con cui per altro inizialmente erano condivise varie posizioni) una forte ostilità che portò a scontri non solo "teorici".

La pubblicazione di Acheronte e di una serie di volantini estremamente violenti, oltre ad azioni ed interventi praticati a vari livelli, portarono alla denuncia di 15 membri dell'organizzazione da parte della magistratura, per reati di istigazione a delinquere e stampa clandestina.

Nel frattempo la crescita quantitativa avvenuta attorno a questi episodi, unita a varie incertezze teoriche di fondo (condivise sia da Ludd che dall'OC) portarono al completo snaturamento di questa esperienza ed al suo definitivo mutarsi in banda politica al pari delle altre operanti sul mercato ideologico di sinistra. I compagni coscienti che ancora si trovavano all'interno dell'OC non esitavano a questo punto a sciogliere l'organizzazione, prima che questa di fatto giungesse a dominarli. Ciò avvenne nella primavera del 1971.



I MEMBRI DELL'ORGANIZZAZIONE CONSILIARE, DIVENUTI IDEOLOGI DELLA TEPPA E COLTIVANDO AL LORO INTERNO I COMONTISTI FUTURI - LORO AFFOSSATORI -, DECIDONO CON RITROVATA COERENZA DI SCOMPARIRE DALLA SCENA.

PAMPHLETS

E' in corso di pubblicazione una collana di pamphlets che svilupperà analiticamente alcuni dei temi trattati anche sul giornale, e che non avranno trovato in questo adeguato sviluppo critico. Di essi è comparso già un primo esemplare: VERSO L'ABOLIZIONE DI OGNI CODICE PRESENTE E FUTURO, di cui possono essere richiesti esemplari presso le nostre redazioni. Seguiranno quanto prima un lavoro sui Consigli Operai, preceduto dalla pubblicazione di una bibliografia ragionata sull'argomento, quindi verranno trattati argomenti quali: l'organizzazione, l'underground, il sesso, la droga, le strutture repressive (carcere, famiglia, ecc.). E' possibile un abbonamento cumulativo per il giornale e per i pamphlets, che ne permetterà l'invio diretto agli abbonati. I pamphlets sono comunque distribuiti nelle librerie delle maggiori città.

ABBONAMENTI

Abbonarsi a Comontismo, insieme ad ogni altra forma di finanziamento, costituisce un contributo effettivo alla diffusione delle tesi rivoluzionarie.

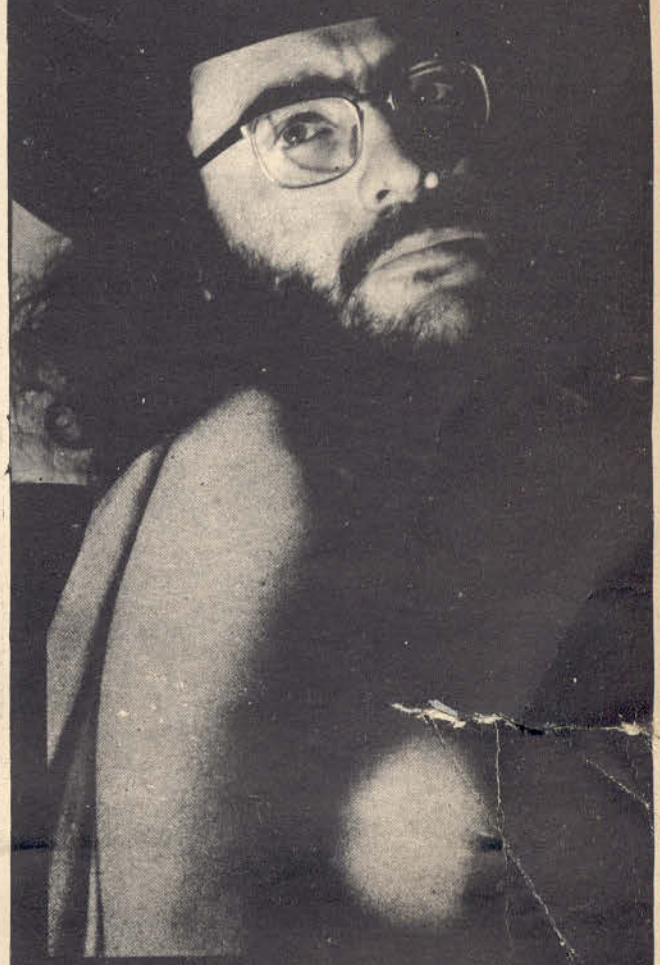
L'abbonamento costa L. 3000 annuali - L. 4000 compresi i pamphlets - L. 6000 giornale + pamphlets + Raccolta di testi comontisti.

Inviare l'adeguato importo (e più se possibile) a mezzo vaglia postale intestato a: Miglietta-Via del Ponte Rosso I3 - Firenze.

(QUESTI ARTICOLI DI GIORNALE MI SUGGERISCONO

SUBITO!! LA RACCOLTA DI TESTI

NEL PROSSIMO NUMERO



TAMARO BARONI RISPONDERA' AI NOSTRI LETTORI

Sta per uscire una raccolta di volantini

LETTORI

Sta per uscire una raccolta di volantini ed altro materiale utilizzato nei vari interventi praticati. Verrà pubblicata ogniqualvolta ci sarà materiale sufficiente per essere riunito. Quindi estrema frequenza e nessuna periodicità. Pur variando il titolo, la raccolta sarà sempre riconoscibile non fosse altro che per le tesi espresse. IN VENDITA IN LIBRERIA, OLTRE CHE SPEDITA AD ABBONATI.==========

PER L'ULTIMA INTERNAZIONALE

- Le necessità di sviluppo del capitale in quanto valore in processo hanno trasformato l'ideologia, da sovrastruttura che storicamente era, a struttura portante del sistema di produzione mercantile.

- La produzione di merci materiali e la produzione di ideologia-merci sono fondamenta l'una dell'altra e viceversa.

- L'ideologia si pone pertanto come nuovo equivalente generale dello scambio, riaffermando tuttavia l'equivalente generale storico, cioè il denaro.

- L'ideologia non è solo frutto di un momento produttivo particolare, ma è la mercificazione di ogni aspetto della vita individuale e sociale: è il capitale che pensa con il cervello di ciascuno.

- Il dissolversi di una classe dominante particolare corrisponde così all'estendersi in profondità del potere capitalista: si realizza l'antico sogno di Lenin, "lo stato borghese senza borghesia".

- Poichè l'umanità intera è coinvolta nella produzione di ideologia-merce, la potenzialità rivoluzionaria non è più patrimonio specifico della "classe operaia".

- Diretto prodotto del movimento autonomo del capitale, in ogni parte del mondo si configurandosi una nuova classe rivoluzionaria, che comprende non soltanto gli individui estraniati nella produzione, ma anche coloro che, estraniati dalla produzione, attraverso il crimine e la distruzione riportano la prospettiva umana nel campo della QUALITÀ, liberandola dal dominio brutale della QUANTITÀ.

- I COMONTISTI, contro ogni illusione di tipo politico, si propongono di vivere, estendere, radicalizzare, organizzare concretamente il negativo che il mondo del capitale ha dentro di sè, costituendo un legame organico fra le isolate esplosioni di collera sovversiva, realizzando infine quella comunità di intenti e d'azione che sola può abbattere il dominio della merce e della ideologia.

- Il comunismo (traduzione di Gemeinwesen, da Com-ontos - dell'essere) non è altro che "movimento reale che sopprime le condizioni esistenti" (Marx), è la comunicazione dell'essenza umana, libera dall'alienazione, e l'essenza della comunicazione libera dalla ideologia.

- La creazione dell'ultima internazionale deve essere oggi il bisogno concretamente umano di tutti i rivoluzionari.

- La sua compiuta realizzazione avverrà solo con l'affermazione vittoriosa della umanità che, riconoscendosi non solo come comunemente opposta al dominio capitalista e quindi come <u>classe in sè</u> ma con interessi propri rispetto ai "valori esistenti e quindi come <u>classe per sè</u> saprà distruggere ogni classe ed ogni divisione.

• La sua compiuta realizzazione avverrà solo con l'affermazione vittoriosa della umanità che, riconoscendosi non solo come comunemente oppressa dal dominio capitalista e quindi come <u>classe in sé</u> ma con interessi propri rispetto ai valori esistenti e quindi come <u>classe per sé</u> saprà distruggere ogni classe ed ogni divisione.